L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVII — Vol. XXI | Domenica 16 Febbraio 1890 | N. 824

LA FINANZA ALLA CAMERA

Poche considerazioni noi faremo intorno alla discussione che, a proposito della legge per l'assestamento del bilancio, ha avuto luogo alla Camera. Già molti avevano profetizzato che la conclusione sarebbe stata nulla o quasi, ed a vero dire dato lo stato attuale delle cose la profezia non era difficile.

Il Governo attuale così fiero e deciso nel suo programma di politica interna ed estera, così pronto a proclamarne la utilità e la dignità, diventa sommesso, piccino e quasi titubante nel programma finanziario. Nè di ciò dobbiamo provare meraviglia. I regimi parlamentari, specialmente quelli a largo suffragio, debbono portare seco inevitabilmente i difetti che derivano dalla loro natura, perocchè si ha un bel mutare i sistemi e le forme, quando gli uomini non mutano le applicazioni non possono essere essenzialmente diverse. Ora nulla più è temuto da un regime parlamentare a larga base di elettori, quanto le imposte che gravino i contribuenti, i quali già soffrono per il sistema tributario e per altre cause che turbano le economie del paese.

Non è già che il Governo ed il Parlamento non sentano la necessità di equilibrare il bilancio, non è già che manchi la convinzione che soltanto con nuove imposte si possa ottenere tale equilibrio, ma manca ai deputati il coraggio di presentarsi agli elettori dopo aver votati nuovi aggravi, e manca al Governo il coraggio di domandare ai deputati un simile sacrifizio.

Così soltanto, a noi pare spiegabile la mitezza inattesa di giudizio che abbiamo trovato nella relazione dell'on. Grimaldi di fronte ad un disavanzo che molto probabilmente si avvicinerà agli ottanta milioni alla fine dell'esercizio; — così soltanto ci spieghiamo la insistenza dell'on. Giolitti a mantenere il suo programma di aspettativa senza procedere a colmare il disavanzo, ma sperando che l'aumento naturale delle entrate valga a vincerlo od o diminuirne la entità almeno nel prossimo esercizio; — così soltanto, infine, spieghiamo il discorso dell'on. Luzzatti che critica acerbamente la situazione e la condotta del Governo, lo invita ad avere il coraggio di applicare nuove tasse, ma poi si trincera dietro una reticenza e non risponde alle insistenti dimande della Camera, che vorrebbe sapere quale sia il balzello applicabile ora e che non colpirebbe nè i consumi, nè le classi povere.

Evidentemente Governo e Camera si schermiscono di fronte ad un bivio che si impone imperiosamente; da una parte, la coscienza dei doveri che ai rappresentanti del paese incomberebbero data la attuale situazione finanziaria; dall'altra, lo spettro delle elezioni generali che mette in pericolo la personale posizione di ogni singolo rappresentante.

Da queste considerazioni i lettori comprenderanno facilmente che l'analisi della recente discussione finanziaria avvenuta alla Camera nulla presenta di notevole da un punto di vista generale ed ha tutta la apparenza di un dibattito accademico, nel quale però nessuno osa esprimere chiaramente il proprio pensiero, perchè nessuno vuole assumersi la responsabilità dei provvedimenti che sarebbero reclamati dalla situazione attuale.

Tale decadenza, pur troppo sempre crescente delle istituzioni parlamentari, e tale indifferenza di fronte a bisogni del bilancio che un anno fa lo stesso attuale ministro del Tesoro riconosceva urgenti, inducono lo scoraggiamento nell'animo di chi vive fuori dell'ambiente politico, e non sa disinteressarsi dei problemi che implicano tanta parte del benessere del paese e della prosperità dello Stato.

Il nostro corrispondente parlamentare ci manda sull'argomento la seguente lettera sulla quale richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori:

Roma, 14.

Una lettera parlamentare all' *Economista* poteva tardare ancora lungamente, perchè in sostanza non v' era e non v' è da ripetere se non quello che si diceva e scriveva sul termine della passata sessione. Onnipotenza dell' on. Crispi, scarsa o nulla importanza degli altri Ministri, annientamento della Camera, a cui è venuta meno la coscienza della propria missione. Questa la situazione, considerata da un punto di vista generale. Ora però da un punto di vista speciale può legittimamente valere la pena di raccogliere le impressioni e le informazioni più esatte sopra le grandi questioni finanziarie ed economiche che se non agitano, occupano la Camera almeno dal lato politico.

L'esposizione finanziaria, la relazione generale dell'on. Grimaldi sul bilancio di assestamento, la discussione sopra questo, cioè i discorsi Giolitti, Luzzatti, Ferraris M., Bertollo ecc. ecc. hanno lasciato, secondo l'opinione dei più, il tempo che hanno trovato; e si ode di frequente il rimprovero che queste non sono discussioni parlamentari, ma accademie. È anche vero però che gli uomini più provetti nella materia, affermano che questa volta la discussione non è stata inutile, perchè si è parlato della necessità delle imposte senza che la Camera (la quale le vuole) si sia scandalizzata ed abbia protestato con una sola esclamazione. Anzi è notevole il fatto che l'on.

Grimaldi, a cui devesi più particolarmente questo risultato, riscosse non poche approvazioni, mentre il Ministro del Tesoro non vide neanche un deputato alzarsi per andargli a stringere la mano, come avviene a qualsiasi Ministro che pronunzia un discorso, sia pur cattivo, ma di qualche importanza.

L'on. Grimaldi aveva sul Ministro il vantaggio della sincerità completa, dicendo che aveva dovuto lasciare il portafoglio perchè voleva le imposte, e che se dovesse riprenderlo, tornerebbe a proporre le imposte; ciò che del resto dovrà fare questo o altro Ministero, appena sarà scorsa la Sessione, per la quale l'on. Crispi si è impegnato di non metter tasse. La Camera sentiva che l'on. Grimaldi era nel vero, e vedeva le approvazioni del Presidente del Consiglio, che mal tratteneva certi cenni del capo. Egli sa dunque, mediante una pubblica affermazione, che allorchè voglia un Ministro per le imposte non ha che a chiamare l'on. Grimaldi; il suo ingresso nel Gabinetto equivarrebbe a dare al paese il poco grato annunzio.

Il torto maggiore del Ministro del Tesoro, e che può un giorno rendergli la posizione insostenibile, è quello di avere fatta sua la bandiera della Camera, di avere sostenuto, anche nell'ultima Esposizione finanziaria, che non occorrono tasse. Ieri evidentemente egli ha cercato di rimediare in parte a questa compromissione, non negando che si potrà venire a nuovi balzelli quando venga esaurito ogni tentativo di economie e di riforme organiche. Ma la Camera a questa reticenza preferiva la schiettezza dell'on. Grimaldi, per quanto non conforme ai propri desideri, ed amava udirgli dire ch'egli non sapeva se questa sua dichiarazione lo allontanava o lo avvicinava al ministero.

Che volete, alla Camera non si ha fede nelle economie e nelle riforme organiche! La fede verrebbe ad una sola condizione: che un finanziere, Ministro delle finanze, uomo di polso, fosse Presidente del Consiglio. Allora le economie e le riforme si suggerirebbero in forma draconiana ai Ministri; chi non le accetta, lasci il portafoglio. Nell'attuale situazione invece voi avete a capo del Ministero un uomo, che ha eminenti qualità di statista, ma è la negazione del finanziere, così per le attitudini naturali, come per la coltura; onde, per quanto personalmente autorevole, nelle questioni e nei dissidi finanziari fra Ministri, non ha autorità derivante dalla competenza. La sua azione si esercita allora ad impedire la crisi, dando ragione da una parte al Ministro del Tesoro, che vuol attenersi al programma delle economie, sia pure a carico delle spese dello Stato, e dall'altra al Ministro, puta caso, della Marina, che vuol condurre a fine un armamento ormai concordato dieci volte. E nel fatto la conciliazione si fa così: l'on. Crispi consiglia al Ministro, che vorrebbe stanziare la spesa, di cedere, perchè il collega del Tesoro possa iscrivere e vantare le economie; poi gli raccomanda di spendere ugualmente, di nulla trascurare per la difesa nazionale, perchè la situazione europea può intorbidarsi da un minuto all'altro e gli garantisce che i denari verranno. Come volete chiamarlo questo espediente?

È incredibile che il Presidente del Consiglio sia e si mantenga così lontano dalle cose finanziarie, ma è vero. Immaginate che della creazione del nuovo Istituto di Credito fondiario egli si è contentato di afferrare il concetto generale, di comprenderne la portata, senza studiarne e discuterne l'organismo, e tanto meno le singole disposizioni che deve contenere il progetto. I ministri Giolitti e Miceli si sono intesi; il progetto è stato presentato alla Camera e soltanto dopo la presentazione, il Consiglio dei Ministri, in due sedute, una delle quali ha luogo stasera, ha esaminato il progetto stesso, e ne ha discusso le disposizioni, che l'on. Crispi ha udito sostenere dagli on. Miceli e Giolitti e combattere dagli on. Seismit-Doda e Finali. In complesso v'ha ragione di credere che in queste due inaspettate riunioni ministeriali nulla di sostanziale siasi modificato, perchè l'adesione del noto gruppo di banchieri tedeschi ha per punto di appoggio che la legge sia approvata in quella forma, in cui a loro è stata fatta conoscere. Mutandola in certi punti, il loro impegno non terrebbe più. Questo mi pare un argomento abbastanza solido per ritenere che il progetto per l'Istituto di Credito fondiario non subirà grandi emendamenti. Un punto darà certamente luogo a dispute importanti, perchè promoverà non pochi interessi ed è quello, per cui si vorrebbe che gl'istituti, oggi esercenti il credito fondiario, restringessero le loro operazioni entro i confini delle regioni per le quali originariamente erano autorizzate. L'on. Grimaldi, nel breve e commentato discorso d'ieri ha già annunziato una riserva su tale questione, ed è una riserva che somiglia a una minaccia.

Altro argomento che nell'universale apatia tiene desta l'attenzione di molti deputati, è la legge sul riordinamento degli Istituti di emissione. Secondo le più recenti informazioni il Ministro Miceli, che ha l'ambizione di dare il suo nome a questa legge, fa vivissime premure perchè la Commissione affretti il lavoro, e ne porti la relazione alla Camera per la metà di marzo. Alcuni Commissari hanno promesso di riuscirvi. Ma con ciò non sono tolti di mezzo gli ostacoli, o gli ostacoli verranno ancora e sempre dagli Istituti di emissione, se si tenta di aggravarne la condizione. Ora nella Commissione, che si vanta di fare poche modificazioni vi ha chi vorrebbe che la riserva metallica fosse del sessanta per cento. Figuratevi la lotta.

POLITICA BANCARIA

La *Gazzetta Ufficiale* del 6 corrente ha pubblicato i decreti coi quali le Amministrazioni dei Banchi di Napoli e di Sicilia furono disciolti e nominati due commissari governativi, per il primo il senatore Davide Consiglio, per il secondo il comm. Luigi Nervo.

Tale misura presa dal Ministero riuscì a molti inaspettata, e come è naturale, diede luogo a molte conghietture per ricercare le cause che potevano averla suggerita. Anche in Parlamento si è brevemente discusso in proposito, ma solo per stabilire che la relativa interpellanza avrà luogo dopo tante altre presentate su altri argomenti.

Intanto dai giornali officiosi fanno capolino comunicati che rivelano, almeno in parte, le intenzioni del Governo; e nostre particolari informazioni ci mettono in grado di assicurare che quattro sono oggi gli obbiettivi del Governo:

1.° Depurare il portafoglio dei Banchi di Napoli e di Sicilia, i quali avrebbero una zavorra di

cambiali o di titoli poco meno che irrealizzabili, che si eleva a cospicua somma.

2.° Mantenere il regime straordinario del Commissario governativo fino a che non sieno sistemati i patrimonii dei due Istituti.

3.° Ricondurre i due Banchi alla loro primitiva destinazione, quella di essere Istituti regionali e quindi operanti soltanto ed esclusivamente nella regione per la quale furono creati.

4.° Avere le mani libere da ogni influenza dei due Banchi nel prossimo riordinamento bancario.

Premesso queste informazioni, che abbiamo ragione di ritenere esatto e, almeno per ora, rispondenti alle idee del ministero, quale è il giudizio che si deve portare su questi atti e su queste intenzioni del Governo?

Cominciamo dagli atti.

Noi non possiamo che lodare senza reticenze e senza riserve l'atto del Governo, solo ci lamentiamo che esso sia venuto tardi. Non è in animo nostro di biasimare la amministrazione dell'on. Giusso ed il modo col quale egli ha diretto il Banco di Napoli, ma con altrettanta franchezza non esitiamo ad affermare che egli non ha compreso nel suo giusto valore e nei suoi veri effetti la missione del Banco.

Certo che sotto un certo aspetto può lodarsi un Istituto corpo morale, che, come il Banco di Napoli, tenendo conto delle gravi vicissitudini che attraversava la regione in cui ebbe nascita ed ha sede, abbia tralasciato qualunque altra preoccupazione per venire in aiuto della agricoltura, del commercio, dell'industria sofferenti; non sappiamo nè vogliamo sapere se in questo filantropico indirizzo entrassero o meno interessi politici o di partito, anche se ciò fosse il nostro giudizio non muta. Imperocchè noi crediamo che dal momento in cui il Banco di Napoli ha cessato di essere un Istituto regionale o *sui generis*, per assumere l'ufficio di Banca di emissione, veniva anche ad assumere tutti i doveri che ad una banca di emissione appartengono. E quando la legge autorizza un Istituto a tenere in circolazione una circolazione di 140 milioni a garanzia dei quali non vi è che un terzo di capitale, l'Amministrazione ha sacrosanto dovere di non cedere a nessun altro sentimento per quanto patriottico, lodevole e generoso, che non sia quello di mantenere più che sia possibile sano ed integro capitale e portafoglio affinchè torni di effettiva garanzia ai portatori dei biglietti. Certo che può essere commovente lo stato della industria, può meritare compassione l'agricoltura pugliese stremata, può parere glorioso aiutare le imprese di navigazione, ma quanta compassione non desterebbero i portatori dei biglietti, innocenti vittime di un falso sistema bancario, il giorno in cui fossero loro chiusi in faccia gli sportelli! Che se è vero, come tutto fa credere che sommano ormai a sei diecine di milioni i crediti irrealizzabili o quasi irrealizzabili che il Banco di Napoli tiene nel suo portafoglio, vuol dire che il conte Giusso merita senza dubbio di essere nominato presidente di un opera di beneficenza, ma come direttore di un Istituto di emissione ha fallito il suo compito e l'Istituto va ricondotto alla sua vera missione. E come è a ritenersi che in tale falso indirizzo non soltanto il Direttore del Banco, ma tutti gli Amministratori avessero concordemente proceduto, la misura dello scioglimento e della nomina di un Commissario governativo ci sembra fosse inevitabile e consigliata dalla necessità. — Nè, a nostro avviso, ha fondamento il dubbio mosso da alcuno che questo atto del Governo possa minacciare gli altri Istituti; si dimentica che i due Banchi meridionali sono due corpi morali, mentre gli altri Istituti sono società di azionisti. A questi ultimi il Governo potrà esigendolo l'interesse pubblico sospendere o togliere la facoltà di emissione, ma non potrà applicar loro le stesse misure che ha applicate ai due Banchi meridionali.

Ed ora veniamo alle intenzioni che si attribuiscono al Governo.

Se il Commissario governativo farà uno studio accurato e conscienzioso del portafoglio e con severa prudenza rivolgerà l'animo ad una vera epurazione chi potrà lamentarsene? — Se imporrà che non si scontino cambiali di comodo, che non si promettano rinnuovi senza garanzia effettiva; se vorrà che le firme alle cambiali siano veramente solvibili ciascuna per tutta la somma; se limiterà il fido a quelle Banche popolari che offrono sufficente garanzia al Banco perchè è il Banco stesso che le ha create ed in certo modo ne rende possibile la esistenza; chi potrà desiderare che faccia altrimenti? Certo che il nuovo ordine di cose non può essere stabilito ad un tratto, ma solo con prudente perseveranza; tuttavia non è men desiderabile che la operazione cominci presto e prosegua con fermezza. Non è pertanto presumibile che l'opera del Commissario governativo possa essere in qualche mese compiuta; e si spiega benissimo, dato tal compito, la frase dei giornali ufficiosi che accennarono ad un periodo di quattro o cinque esercizi necessari per ricondurre l'Amministrazione del Banco sul retto sentiero.

Il secondo punto che formerà certo argomento di discussione è quello che il Governo abbia in animo di limitare l'azione del Banco di Napoli e quello di Sicilia alle regioni per le quali quei Banchi furono creati. – Molte volte noi abbiamo creduto di poter affermare che alla legge sulle Banche del 1874 fu data una portata ed una applicazione al di là di quanto il Governo ed il Parlamento proponendola ed approvandola presumevano. La pluralità delle Banche se non ha senso in un paese nel quale la unificazione è suprema necessità ed in ogni altro ramo fu guida nel lavoro legislativo, la pluralità delle Banche era tuttavia sotto un certo aspetto sostenibile quando le minori avessero avuto e mantenuto un carattere regionale, proprio alla limitata forza della quale disponevano. E non vi ha dubbio che sebbene la legge 1874 rendesse possibile la espansione di ogni Istituto in ogni angolo d'Italia, non era nella mente del legislatore di creare in ogni regione questa lotta di concorrenza fra sei Istituti così diversi fra loro per indole e forza. Tuttavia nel 1883, abolito il corso forzato, e sotto la pressione di consigli dei quali ancora il mondo bancario è stupefatto, alcune delle Banche di emissione stimarono fosse nel loro interesse e nel vantaggio del pubblico espandere in tutta l'Italia le loro operazioni ed il loro biglietto. Ancora ieri in Parlamento l'on. Luzzatti per provare una volta di più la generale confusione delle menti su questo argomento, confessa che la legge 1874 non poteva più esser buona dopo la abolizione del corso forzato, dimenticando forse un suo articolo nella *Nuova Antologia* del 1886 in cui asseriva precisamente il contrario e si beava nell'ammirare il Cenacolo dei direttori delle sei Banche.

Ma il fatto è che la smania da cui furono invase le Banche minori di diventar tutte Banche Nazionali alcune effettivamente tentandolo, altre accontentandosi di desiderarlo (una sola si condusse con vera serietà e logica, la Banca Toscana di Credito) questa smania, diciamo ha prodotto i suoi effetti, quello specialmente di diminuire colla estensione la intensità e prudenza del lavoro; quello altresì di creare una concorrenza che danneggiava ad un tempo ed i grandi ed i piccoli Istituti, senza recare che un effimero vantaggio al pubblico, perchè rendeva impossibile quella elasticità che, appunto nei momenti di crisi, il commercio domanda alle sue Banche.

Ora convien rifare la via e tornare a più logici consigli, lasciando i Cenacoli ed i loro inventori; la politica bancaria non si fa nè colla rettorica nè col misticismo, ma domanda pratici concetti e prudente condotta. Si presenta pertanto un dilemma; o lasciare alle Banche minori il modo di rinforzarsi tanto da poter espandere la loro attività su tutto il regno; o restringerle alla regione nella quale hanno sede e vita, perchè in quella regione esercitino il loro officio. La prima ipotesi è assurda nello stato attuale della economia del paese, onde non rimane rigorosamente che la seconda.

Perciò noi applaudiamo di cuore al Governo il quale e per quanto ne dicono gli officiosi e per quanto esplicitamente lo stesso on. Crispi affermò telegrafando all'on. Vastarini-Cresi, pensa di ricondurre il Banco di Napoli e quello di Sicilia a quella funzione regionale per la quale sono veramente stati creati ed alla quale soltanto debbono attendere.

Sarà così più facile al Governo imporre altrettanto alla Banca Nazionale Toscana e togliere le velleità di espandersi alla Banca Romana; ambedue del resto hanno del filo da torcere per compiere lodevolmente il modesto fine per il quale furono create.

Ma noi riteniamo per fermo che non ultimo motivo dello scioglimento delle Amministrazioni dei due Banchi sia stato per il Governo quello di avere la mano libera per la prossima legge bancaria. La riforma non deve limitarsi a restringere il campo d'azione delle banche minori, ma deve anche rivolgersi a rendere più sano l'indirizzo della Banca maggiore intorno alla quale troppe volte abbiamo espressi severi giudizi perchè sia ora necessario ripeterli. Non vogliamo dire che ancora i concetti sieno maturati e decisi, me è certo da qualche mese a questa parte una soluzione che almeno si avvicini alla necessità ed alla logica ha fatto molta strada e non presenta più quelle aprioristiche repulsioni di prima. — Certo che per procedere al gran passo il Governo vorrà avere ampie e piene garanzie intorno ad uomini ed a cose; ma non sarà certo questa una insormontabile difficoltà. Il credito del paese ha bisogno di esser tolto dalle piccinerie nelle quali da qualche anno è stato cacciato e domanda radicali riforme e concetti larghi e fecondi.

Noi speriamo che le recenti misure prese dal Governo sui Banchi di Napoli e di Sicilia sieno il primo passo ad una nuova politica bancaria.

I GOVERNI E LA QUESTIONE OPERAIA

È stato osservato tante volte come l'epoca attuale sia contraddistinta da grandi e flagranti contraddizioni, che non sarebbe certo il caso di ripetere l'osservazione se i due recenti rescritti dell'Imperatore di Germania non offrissero un esempio calzante della verità di quella opinione. Gli Stati vogliono essere indipendenti anche economicamente l'uno dall'altro; si studiano di respingere alle frontiere merci e persone straniere, proclamano in una parola il sofisma della indipendenza economica, che altre volte abbiamo rilevato e combattuto, cercano quasi l'isolamento, perchè credono trovarvi la prosperità materiale, e considerano lo straniero sul terreno economico poco meno di un nemico. Ma d'altra parte, con strana antinomia, lo spirito di fratellanza internazionale si afferma e si diffonde sempre di più. I Governi mirano a regolare mediante patti concordati dal maggior numero di Stati materie economiche disparatissime: le comunicazioni postali, telegrafiche, ferroviarie e marittime, la costruzione di grandi opere che quelle comunicazioni facilitano, il regime monetario, la tutela della proprietà letteraria, artistica e industriale, i sistemi di pesi e di misure, e recentemente tentossi di vincolare con stipulazioni internazionali il regime fiscale dello zucchero. Oggi viene in campo anche il lavoro e prima il Consiglio federale svizzero, poi il capo di un grande impero si figurano già di vedere le firme dei rappresentanti dei principali Stati a piedi di una Convenzione che privi i popoli della libertà del lavoro.

La contraddizione non può non essere flagrante anche nelle menti di questi adoratori della dea legge. Perchè se la prosperità degli Stati, il benessere materiale dei popoli esigono che siano rialzate le barriere doganali d'un tempo, non dovrebbe neanche parere utile e desiderabile di vincolare la propria libertà, di assoggettarsi a obblighi che non hanno per tutti lo stesso carattere e la stessa portata. Ma così non è, e con inconcepibile logica nello Stato più legato al protezionismo c'è chi intravede, almeno, la possibilità di ottenere l'accordo degli altri Stati intorno a norme comuni per la così detta protezione del lavoro.

Non sappiamo se ciò possa rallegrare i cultori del diritto internazionale; ma è certo che gli economisti liberali e tutti coloro che non hanno smarrito il retto senso della giustizia e non han perduta la fiducia nei beneficii della libertà devono considerare quella idea come una delle maggiori assurdità pericolose dei nostri giorni. Abbondano pur troppo cotesti assurdi economici pericolosi, che sono spacciati dai grandi medici pieni di zelo e pronti a curare i mali sociali con gli specifici della fabbrica legislativa. Quello però che ci viene dalla Germania idealista e dalla Svizzera supera tutti gli altri assurdi finora noti, e li vince per la somma leggerezza con cui è stato proposto.

Due ordini di misure sono infatti accennate nei rescritti imperiali che hanno sollevato tanto rumore in tutti i paesi. Il rescritto diretto ai ministri del commercio e dei lavori pubblici della Prussia, riguarda ulteriori svolgimenti della legislazione sociale, nuovi e importanti passi che l'Imperatore intende sian fatti sulla via della legislazione protettrice del lavoro. L'altro rescritto diretto al Cancelliere dell'Impero ha per iscopo di far interpellare i governi di Francia, di Inghilterra, del Belgio e della Svizzera per conoscere se sono disposti a entrare in trattative colla Germania, per un accordo internazionale circa la possibilità di assecondare i bisogni e i desideri della classe operaia, manifestatisi mediante

gli scioperi degli anni scorsi. Nella mente del loro autore i due rescritti formano un tutto e accennano a un complesso di misure suggerite dal socialismo di Stato, che potrebbe anche dirsi, in considerazione dell'ispiratore odierno, cesareo o feudale. Della legislazione internazionale per la protezione del lavoro, l'*Economista* si è occupato già in alcuni articoli [1]) prendendo in esame lo scritto di un economista tedesco e non insisteremo quindi sull'argomento. Delle misure legislative interne alle quali accenna il rescritto al ministro del commercio non è il caso di parlare ora, perchè si discuterebbe su idee vaghe, incerte, che devono essere ancora concretate.

Tuttavia lo spirito informatore dei due rescritti imperiali, non lasciando dubbi di sorta, può essere certo discusso e criticato. Sarebbe interessante anzitutto di risolvere la questione se trattasi di una macchina elettorale montata al solo scopo di gettare un poca di confusione tra i partiti, nonchè l'altra se i due accennati documenti rivelino veramente un dissidio tra le idee del principe di Bismarck e quelle del giovane sovrano. Ma la prima non ha grande importanza e qualunque sia l'opinione che su di essa si possa avere, resta il fatto che l'Imperatore di Germania ha proclamato la necessità e l'opportunità di una legislazione internazionale sul lavoro, onde sia fissata la giornata normale e altre condizioni analoghe. E quanto al dissidio tra il Cancelliere e l'Imperatore esso, anche se esiste, non può riferirsi alla sostanza, ma solo ad alcune modalità del programma adombrato nei rescritti. L'uno e l'altro cercano di applicare il socialismo autoritario, accentratore, che fa dello Stato il gran tutore, il massimo organo dirigente dell'attività umana. E quando l'accordo verte sui principi non è difficile a stabilirsi anche nella pratica applicazione.

Comunque sia, è notevole la dichiarazione che nella tutela degli operai si devono osservare i limiti imposti dalla necessità di mantenere l'industria tedesca in istato di sostenere la concorrenza straniera sul mercato mondiale, onde assicurare l'esistenza dell'industria stessa e degli operai. Ma è appunto qui che si presenteranno per i vari paesi le maggiori difficoltà a stabilire un accordo internazionale. Le condizioni della lotta sono troppo differenti da paese a paese, perchè ciascuno accetti di vincolare la propria libertà del lavoro; questa è condizione indispensabile per poter agire secondo le necessità della concorrenza e finchè la concorrenza sarà perturbata dal protezionismo le disparità nel regime del lavoro anzichè scomparire non potranno che accentuarsi. Per l'Italia poi sarebbe assurdo immaginare qualsiasi concessione, che risolverebbesi in un favore accordato agli altri Stati, più forti sotto l'aspetto industriale.

Oggi, come ieri, non crediamo adunque che sia possibile l'accordo internazionale desiderato dall'Imperatore Guglielmo, il quale per compensarsi del probabile insuccesso potrà rivolgersi alla legislazione interna. L'avvenire che ad essa è riservato si può desumere dalla dichiarazione che « entra nei doveri dello Stato il regolare il tempo e la durata del lavoro, in modo tale che la salute, il morale ed i bisogni economici degli operai, nonchè l'eguaglianza dei diritti, sieno garantiti in favore della pace fra padroni e operai ». Contro questa missione dello Stato e la sua supposta efficacia e attualità si potrebbe invocare l'esempio dell'Inghilterra, dove pure, come in Germania, avvengono scioperi e sorgono questioni tra il capitale e il lavoro, ma nè l'uno nè l'altro pensa di ricorrere allo Stato, e nondimeno si ottiene la conciliazione degli interessi. L'ideale germanico è nella legge che tutto regola e disciplina, è la sostituzione della coscienza collettiva a quella individuale, è il predominio dello Stato sull'individuo, la potenza governativa che tutto regge e frena, e l'assorbimento dell'individuo nella collettività.

I Governi hanno certo di fronte alla questione operaia il loro còmpito, ma esso non può non essere agli antipodi di quello che attribuisce a se l'Imperatore di Germania.

Impedire che il lavoro sia turbato dal sistema tributario e da quello doganale in ispecie, agevolare l'amministrazione della giustizia, rendere la vita facile e il meno costosa che sia possibile, educare, istruire, questi anche volendo concedere molto alle tendenze odierne sono i còmpiti dello Stato liberale. In Germania il più alto potere dello Stato si preoccupa del benessere del popolo, ma sacrificando la libertà. Perchè, per usare le parole del Beccaria, « non vi è libertà, ogni qualvolta le leggi permettono che in alcuni eventi l'uomo cessi di esser persona, e diventi cosa; vedrete allora l'industria del potente tutta rivolta a far sortire, dalla folla delle combinazioni civili, quelle che la legge gli dà in suo favore. Questa scoperta, continua il sommo penalista, è il magico segreto che cangia i cittadini in animali di servizio, che in mano del forte è la catena con cui lega le azioni degl'incauti e dei deboli. Questa è la ragione per cui in alcuni governi che hanno tutta l'apparenza di libertà, la tirannia sta nascosta, o s'introduce non prevista, in qualche angolo negletto dal legislatore, in cui insensibilmente prende forza e s'ingradisce. Gli uomini oppongono per lo più gli argini più sodi all'aperta tirannia, ma non veggono l'insetto impercettibile che li rode, ed apre una tanto più sicura, quanto più occulta strada al fiume inondatore. »

A oltre un secolo di distanza, queste giuste parole del Beccaria trovano la loro più esatta giustificazione nella politica economica, arbitraria e tirannica, di alcuni Governi.

ANCORA D'UNA ESPOSIZIONE ITALIANA
del lavoro femminile

Nell'*Economista* del 9 febbraio ne dimostrammo il pregio e l'opportunità, accennnando anche, a grandi tratti, al carattere che dovrebbe avere. E terminammo chiedendo: *Dove* farla? *Come* trovarne i mezzi?

In massima, qualunque città d'Italia, tra le principali, potrebbe esserne sede adatta. Ma nel caso concreto Firenze ne è la sede naturalmente designata, giacchè essendosi *iscritta*, diciamo così, con precedenza su ogni altra, per una Esposizione Generale da farsi dopo quella di Palermo e Milano, dopo qualche velleità di rubarle il passo, avendole riconosciuto tale precedenza in modo nobilissimo e con dichiarazioni esplicite per bocca del Capo amministrativo della sua cittadinanza, meno che mai nessuno penserebbe a contrastargliela per una Esposizione assai

[1]) Vedi i numeri 778, 782 e 787 dell'*Economista*.

più nuova, come abbiamo dimostrato, e di cui fosse davvero prima e sola a prendere l'iniziativa.

Ma v'è un'altra ragione di molto maggiore rilievo. È sempre deplorevole veder disperdere forze economiche là dove ce ne sono disponibili e viceversa accumularne altrove faticosamente e a caro prezzo. Così è miglior consiglio impiantare una officina, in cui la forza motrice debba esser l'acqua, in vicinanza d'una copiosa sorgente naturale, che non in luogo ove dalla sorgente sia necessario derivarla con molte miglia d'incanalatura. Nello stesso modo, anzichè lavorare a riunire per una data impresa vistosi capitali mediante sottoscrizioni laboriose e di non sempre sicura riuscita, sarà il caso di tentare l'impresa medesima colà dove, pari essendo tutte le altre condizioni, i capitali, per una circostanza qualsiasi, già si trovino in gran parte riuniti.

Ora in Firenze, per una Mostra che sembri un troppo insistente ritornello dopo quelle affatto simili di Milano, di Torino e di Palermo, si è pur saputo mettere assieme in pochi mesi oltre *mezzo milione* di lire e le sottoscrizioni affluiscono ancora. Se, come diremo a momenti, si mutasse idea e si stabilisse di fare invece l'altra Esposizione per la quale andiamo predicando, non si sarebbe già fatta in questa città più di mezza strada, in confronto d'altre città in cui, mirandosi eventualmente allo stesso scopo, bisognasse incominciare *ab ovo?* Qui si avrebbe l'utile collocamento d'una somma già posseduta di forze economiche, che altrove occorrerebbe mettersi a suscitare.

Così abbiamo già risoluta in parte anco la seconda questione. I mezzi? Ma sono già bell'e trovati! Per affermare che quel mezzo milione di lire menzionato poc'anzi non può mutare destinazione, bisognerebbe supporre che il nuovo progetto non fosse per piacere a nessuno dei sottoscrittori o non fosse di loro convenienza; ovvero supporre che un certo numero di essi disdicendo l'impegno preso, non se ne trovino per lo meno altrettanti i quali, appunto in grazia del nuovo progetto, vengano a sostituirli.

Esaminiamo una dopo l'altra le due ipotesi.

E prima di tutto diamo un'occhiata alle liste dei sottoscrittori. — Figurano in prima linea i *soliti*. Non usiamo questa parola come dispregiativo, ma anzi a titolo di elogio. Sono benemerite persone (patrizi, possidenti, *rentiers*, banchieri, senatori, deputati, capi di grandi amministrazioni semipubbliche, ecc.) le quali sono altrettanti mecenati, o per spontanea propensione, o per indole generosamente pieghevole, o per necessità di posizione sociale, e si mostrano sempre pronte a dir di sì e a contribuire a qualunque impresa accenni a recare utile o conferir decoro alla città in cui vivono. È molto lecito presumere che, salvo pochissime eccezioni, essi tutti manterrebbero di buon grado il promesso contributo, quando la sua destinazione, anco se un po' modificata, conservasse il predetto carattere.

Vengono poi le numerose e svariate categorie degli esercenti. Per la più parte essi sono abbastanza direttamente interessati a che una Esposizione si tenga nella loro città, ma interessati in modo generico e non per una data Esposizione più che per un'altra. Nell'intento di favorire quella a cui noi vorremmo si rinunziasse, si sono adunati, per esempio, ed hanno raccolto offerte, i proprietari d'alberghi, di pensioni, di quartieri mobiliati, di caffè, di birrerie, i droghieri, i macellai, i fornai. Evidentemente il loro interesse consiste che venga attivata, *in un modo o nell'altro*, entro le mura della loro città, la maggior possibile quantità di popolazione fluttuante, di forestieri, e per un periodo di tempo più lungo che si può. Del resto che importa loro se tale intento si ottiene coll'uno o coll'altro richiamo? Basterebbe dunque che il progetto d'Esposizione di cui parliamo prendesse piede, per vederli non solo mantenere il contributo prestato o promesso, ma seguitare a adoperarsi, come ora fanno, a procurare l'adesione di parecchi nuovi loro colleghi.

Ci sono finalmente i produttori, che per brevità metteremo tutti in un mazzo, dallo scultore che ha da esporre una statua al pizzicagnolo che ha da esporre una mortadella. Qui, lo riconosciamo, la cosa cambia un poco d'aspetto. Si capisce possa far loro più comodo esporre i prodotti del proprio lavoro nella città ove dimorano o in una vicina, che non in una lontana. Ma non è mai possibile in questo mondo contentar tutti. Deve considerarsi d'altronde che la Mostra palermitana, a cui oramai bisogna augurare un buon successo, offre loro, con notevoli facilitazioni pei trasporti degli oggetti, una nuova occasione di segnalarsi, purchè vogliano e sappiano. Nessuno poi vorrà escludere che anche a molti produttori possa sorridere un fatto che si compia con decoro e giovamento di tutto il paese, quand'anche essi non sieno chiamati in via diretta a prendervi parte. Ma c'è di più. Quanti interessi non sono solidali, anche senza parerlo a primo aspetto? Ricordiamoci che si tratta d'una Esposizione del lavoro femminile. E non hanno madri, spose, amanti, figliuole, sorelle? — Tutto ciò, si noti, senza contare che a molti produttori, come tali, il richiamo della gente d'ogni parte d'Italia gioverebbe pur sempre.

Ammettiamo tuttavia, venendo alla seconda ipotesi, che un certo numero di sottoscrittori voglia ritirarsi. Mettiamo pegno che per ciascuno di essi che si ritiri dieci nuovi ne accorreranno, i quali oggi non si conoscono perchè non si conosce neppure il progetto che vagheggiamo, il quale ci si concederà debba essere approvato probabilmente da moltissimi. Suppongasi che si formino Comitati di donne, i quali lo sostengano, lo caldeggino, lo *infiltrino* nelle menti di tutti con quell'influsso comunicativo che è proprio del sesso femminile e che riesce all'atto pratico cento volte più efficace che non sembri. È davvero sperabile che giungerebbero rapidamente ad iniziare una propaganda oltremodo produttiva. Il *cherchez la femme*, di ben noto significato, qui dovrebbe essere, con significato e scopo affatto diverso, applicato subito, per incominciare, e senza segretezza, s'intende, anzi colla massima pubblicità. Di cotesti Comitati dovrebbero coprirsi come d'una fitta rete tutte le provincie italiane. E qui pure il confronto tra le due Esposizioni, nel periodo preparatorio, va tutto a vantaggio di quella del lavoro femminile. Questa dovendo essere italiana, e anche nuova, originale, interessante, feconda di insegnamenti, promossa in un punto del paese, avrebbe il plauso e il concorso prezioso del sesso femminile del paese intero. L'altra, pur volendo essere italiana, ma somigliando a troppe venute prima e tuttora recenti, troverà — la profezia è facile — incoraggiamenti, e non incontrastati, di parole, ma poi anche numerose opposizioni, più resistenza passiva che non si aspetti, e oltre a tutto ciò che è il peggio: una rincrescevole indifferenza generale.

Ma sarebbe bene non perder tempo. Le cose un po' grandi non si possono e non si devono abborracciare. Dopo tutto quello che abbiamo detto, a noi non spetta dilungarci di più, chiediamo intanto che quella parte della stampa quotidiana a cui queste idee sembrino buone, si presti a farci eco. Bisogna essere in molti per venire ascoltati. Essa, non noi, può rivolgere alle donne d'Italia quell'appello sonoro che, se non ci inganniamo, è prima condizione fra le necessarie per la riuscita.

IL COMMERCIO ITALIANO NEL 1889

La Direzione generale delle Gabelle ha pubblicato con qualche ritardo la statistica del commercio italiano per tutto l'anno 1889; i risultati sono quali avevamo previsto; la importazione tende ad aumentare di gran lunga più della esportazione; il complessivo movimento commerciale si dispone ancora nelle stesse proporzioni che aveva prima della perturbazione del 1888.

La importazione che nel quinquennio 1883-87 era in media di 1425 milioni con un massimo nel 1887 di 1404 milioni, scese nel 1888 a 1174 milioni, ma nel 1889 si giunse a 1390 milioni con un aumento di 216 milioni nell'anno precedente. Le differenze tra importazione ed importazione nei diversi anni del quinquennio furono sempre inferiori assai a quest'ultima cifra; tra il 1883 ed il 1884 fu di 31 milioni, di 141 nel successivo anno, di un milione in meno tra il 1885 ed il 1886, di 146 milioni in più tra il 1886 ed il 1887; mai si è avuto un aumento di 216 milioni da un anno all'altro nella importazione.

Le nostre previsioni quindi si sono completamente avverate; la perturbazione del 1888 non poteva mutare lo stato delle cose e la nuova tariffa, accompagnata dalla rottura dei rapporti commerciali con la Francia, doveva necessariamente condurre al solo risultato di far pagare agli italiani più care le merci estere, senza dare un vero benefizio alla industria nazionale.

Per contro la esportazione nel 1889 rimase in 950 milioni di lire con un aumento di soli 58 mil. sull'anno precedente, mentre la media del quinquennio 1883-1887 era stata di 1005 milioni, ed il massimo di 1187 milioni.

In conclusione adunque siamo distanti appena 35 milioni dalla media della esportazione, e 98 milioni dalla media della importazione. Lo svantaggio è manifesto e non occorre che spendiamo parole a rilevarne la gravità, poichè i fatti danno pur troppo completa ragione alle nostre previsioni.

E qui in verità noi dovremmo domandare ora, a coloro che nel passato fecero tante promesse, stretto conto di questi fatti e chiamarli davanti al Tribunale della pubblica opinione, perchè sieno giudicati come si meritano. Ma non siamo abituati a servirci delle disgrazie del paese per inveire contro i nostri avversari. Ci accontentiamo della situazione imbarazzata nella quale i fatti gli hanno messi e solo ci doliamo che invece di confessare i loro errori e farne onorevole ammenda si affatichino a trovar frasi contorte e forzate per lenire la entità della loro disfatta. Ed abbiamo sotto gli occhi un articolo del *Sole* (13 febbraio) periodico nel quale scrivono gli onorevoli Rossi, Ellena, Luzzatti, cioè coloro che hanno voluto, manipolato e protetto la nuova tariffa doganale; quell'articolo è tutta una geremiade sullo stato del commercio italiano che viene giudicato poco confortante, giacchè il famoso sbilancio commerciale da 283 milioni che era nel 1888 è salito a 440 milioni nel 1889.

Il periodico milanese suppone che noi sorrideremo « perchè lo vediamo dolorosamente preoccupato da questi fenomeni » ma ha torto; noi anzi ci congratuliamo vivamente della sua preoccupazione, ma speriamo che la lezione gli sia sufficiente per intraprendere assieme a noi una campagna contro le cause che hanno prodotta una così dannosa perturbazione. Credere che si possano mutare di sana pianta, da un momento all'altro, gli elementi che costituiscono la economia di un paese ed i suoi commerci internazionali, per mezzo di decreti o di tariffe, è follia tale che non poteva essere concepita se non da persone direttamente interessate nella cosa e che preponevano il vantaggio di una classe di persone a quello generale, o da menti illuse e calde come quella dell' on. deputato di Padova.

Il *Sole* che pretende di rappresentare gli interessi generali economici del paese ora conviene che i fatti danno torto alle sue previsioni, e che i rimedi apprestati, con tanto suono di trombette e di tamburi, hanno aggravato il male anzichè lenirlo; e conclude ora colla sentenza che « solo con una economia nelle spese pubbliche e private e con una maggior produzione, si può ristorare la finanza e riscattarsi dall'estero ». — Ed è per ottenere una maggior produzione ed una maggiore esportazione che gli illustri collaboratori del *Sole* hanno voluto colpire le merci estere alla loro entrata: è così che hanno lasciato che per rappresaglia si colpissero il nostro vino, il nostro olio, la nostra seta, i nostri agrumi dei quali facevasi larga esportazione. È per ridurre la nostra esportazione capace di lottare nei mercati esteri che hanno voluto renderla minorenne e metterla sotto la tutela degli alti dazi. Il dire che l'Italia è bambina ed ha bisogno appunto di tutela è in contraddizione coi fatti; non è quando una nazione si asside tra le grandi potenze e con esse pretende ed ottiene un posto importante nella politica Europea, non è quando si intraprendono spedizioni coloniali, non è quando in tutto e per tutto si vuol essere o parere grandi ed adulti che può riuscire poi di presentarsi come poveri, bambini e minorenni nella pubblica economia. In questo modo l'andatura del paese non può essere che quella di un deforme, a cui manchi l' equilibrio.

Noi lo abbiamo ripetuto mille volte: si vuol proteggere la industria italiana? Sgraviamo le tasse; ma per far questo la sola economia possibile sta nei ministeri della guerra e della marina. Non si vuole fare queste economie? Ed allora bisogna affidarsi alla fortuna che ci permetta di navigare per mezzo alle grandi vicissitudini. La pretenzione di conciliare i due opposti partiti; cioè una grande politica con una poca spesa, non può essere che concepita da menti esaltate e sfruttate dagli interessati.

Ma siamo sicuri che il *Sole*, malgrado in cuor suo debba comprendere che diciamo il vero, si accontenterà di temere i nostri sorrisi, ma non ci risponderà categoricamente.

Rivista Economica

L'on. Sonnino e l'Africa italiana. - Il commercio di Massaua. - Il commercio dell'Inghilterra con le Colonie.

Fra le preoccupazioni del momento occupa senza dubbio un posto importante la questione coloniale, cioè il presente e l'avvenire dei possedimenti italiani in Africa, sotto l'aspetto militare, politico ed economico. Noi abbiamo già riferito le opinioni dell'on. deputato Plebano sull'argomento; e crediamo utile di riportare anche quelle di un altro egregio deputato, l'on. Sidney Sonnino, che si è recato appunto sui luoghi e ha pubblicato le sue impressioni nella « Nuova Antologia » del 1° corrente.

L'on. Sonnino nel suo articolo sull'Africa italiana si occupa tra l'altro delle varie questioni economiche che possono sollevarsi in relazione ai possedimenti coloniali e tratta specialmente della colonizzazione e del commercio. Egli ritiene che la colonizzazione sia possibilissima, anzi che qualunque nazione europea che si impossessasse di quei territori o di altri in condizioni simili la tenterebbe e vi riuscirebbe. « La possibilità di utilizzazione agricola di un territorio lontano con agricoltori nostri, dato il fatto di una forte e costante emigrazione permanente di contadini dall'Italia, dipende in primo luogo dalle condizioni climatologiche del paese da occupare in relazione alla resistenza e alle abitudini del nostro contadino, quindi dalla natura delle colture consentite dal clima, dalle condizioni speciali geologiche e idrografiche del suolo e anche dalle attitudini del coltivatore, terzo dalla determinazione dei rapporti giuridici nascenti dalla coltivazione e dalla proprietà; e in ultimo dalle condizioni di numero e di civiltà della popolazione indigena. » Le condizioni climatologiche permetterebbero a quanto pare molte colture la vite, l'olivo, gli agrumi, il tabacco, i cereali, ecc. L'on. Sonnino si diffonde a lungo su questo tema della colonizzazione e lo esamina anche nei riguardi della questione della proprietà del suolo che abbraccia quella di ricerca del diritto e dei diritti già esistenti in materia, e del diritto da sanzionare o da introdurre per l'avvenire secondo le forme che vorremo imprimere alla nostra colonizzazione agricola. Sono pagine molto interessanti e che meritano certamente d'essere lette, ma ci pare più importante per ora di far conoscere ciò che l'on. Sonnino scrive sul commercio di Massaua.

Quali sono le condizioni presenti del commercio di Massaua, egli scrive, e quali le speranze e le possibilità per l'avvenire? Attualmente per effetto e della chiusura della via di Kassala da un lato, e delle condizioni di guerra dell'Abissinia dall'altro, il commercio di Massaua è assai limitato, restringendosi specialmente alle importazioni destinate ai consumi militari, ed alle poche esportazioni di una parte della madreperla che si pesca nelle isole nostre (per un valore di circa 100,000 lire dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1889) e di pelli greggie provenienti dalle provincie più immediatamente confinanti dell'interno (nel 1888 se ne introdussero in Massaua dall'interno per circa lire 983,000).

Ma tutto ciò può cambiare. L'Abissinia sperabilmente si queterà presto e Massaua potrà servire di punto di imbarco per i prodotti di esportazione dalle provincie etiopiche settentrionali e centrali, e di scalo per le importazioni di cotonine, di armi e di cereali, destinate all'interno. Il traffico da e per questa parte dell'Abissinia però non potrà per parecchi anni ancora crescere talmente da costituire una grande risorsa per la colonia e non è dato nemmeno sperare nella migliore ipotesi, che i prodotti propri dei nostri possedimenti, sia agricoli, sia minerari, sia industriali possano in un futuro prossimo prendere proporzioni tali da alimentare un serio movimento nel porto di Massaua. Le speranze commerciali quindi si concentrano specialmente nella possibilità che si apra la via di Kassala per Keren e Massaua al commercio del Sudan, o di una parte del Sudan, ed inoltre in quella di attirare a Massaua il transito di una parte del traffico del Mar Rosso e specialmente dei prodotti dell'Arabia.

Il commercio del Sudan prima dell'agitazione Mahdista percorreva due vie, partendosi dal grande emporio centrale di Khartum, per giungere al mare. La maggior parte scendeva a Berber e di lì lungo la valle del Nilo al Mediterraneo, ora per acqua e ora per terra, e quindi con diversi trasbordi. Da Berber al mare la distanza si calcola in circa 2000 chilometri e il trasporto durava 4 mesi con un costo approssimativo da 125 lire a 250 per tonnellata e anche più, secondo lo stato del Nilo. L'altra via traversava il deserto da Berber a Suakim per una distanza di circa 320 chilometri e la mercanzia doveva essere tutta trasportata a dorso di cammello, il viaggio durava a partirsi da Berber, circa 15 giorni e la spesa si calcolava di circa lire 130 per tonnellata. La terza via possibile, quella da Khartum a Massaua per Kassala non potè mai essere praticata regolarmente perchè traversava regioni troppo mal sicure, in cui le carovane si trovavano esposte ad essere taglieggiate e rubate ora dai capi tribù locali, che obbedivano sì e no al governo egiziano, ed ora da qualche banda di abissini che facesse irruzione nel lungo tratto tra lo Sciòtel e la costa ».

Come nota l'on. Sonnino si incorre spesso in qualche esagerazione nel valutare l'importanza di tutto quanto il commercio sudanese. I calcoli fatti porterebbero come cifra massima 58 milioni di piastre, ossia 14 milioni e mezzo di lire e come minimo 52 milioni di piastre, pari a 13 milioni circa.

Sarà lecito sperare, si chiede l'egregio deputato, che si possa approfittare della chiusura attuale delle vie di uscita sul Nilo e per Suakim, per fatto della ostilità dei Dervish, per istradare una parte almeno del commercio sudanese per la via di Kassala, Keren e Massaua? È dato che ciò riesca che avverrebbe nel giorno in cui si riaprissero i due antichi sbocchi? — Cominciando col rispondere alla seconda domanda dice che quando si riaprisse la via della valle del Nilo e quella di Suakim è indubitato che il grosso della corrente del traffico di Khartum riprenderebbe sempre gli antichi corsi, ma ciò non pertanto potrebbe sempre conservarsi a Massaua una frazione non dispregevole del commercio sudanese, in quanto che migliorata ed assicurata la strada fino a Kassala vi è ragionevole motivo di ritenere che tutta la produzione propria dell'intera regione di Kassala stessa sia verso il fiume Atbara, comprendente i territori di Basen e di Taka e fino ai confini della Simkria, potrebbe continuare a seguire la strada di Massaua. Sarebbe

specialmente un traffico di gomme, di avorio, di cereali, di fiere da serraglio e di pelli, e la pacificazione del territorio intermedio potrebbe svolgerne un poco la proporzione. Crede anche che le Carovane da Kassala a Keren non impiegherebbero più di una diecina di giorni di marcia e da Keren a Massaua migliorata la strada, altri tre; ma a Keren potrebbe formarsi un emporio dove le carovane di cammelli provenienti dall' interno, potessero senza procedere più oltre, scaricare le loro merci e liberarsene, rifornendosi di altri prodotti pel ritorno, il che darebbe un' economia di forze e di danaro, imperocchè da Keren a Massaua la via può essere resa facilmente praticabile per veicoli e in parte si potrebbe profittare della ferrovia....

Per qualsiasi svolgimento del commercio nella nostra colonia, sia nella direzione del Sudan, sia dell'Abissinia, occorre che l'azione dello Stato non si limiti alla conquista del territorio e a mantenervi la sicurezza pubblica, ma provveda a promuovere e facilitare il traffico con la costruzione delle grandi arterie stradali, e regolare opportunamente i trasporti marittimi con l'adattare alle condizioni speciali del luogo il suo regime doganale. Di questi vari punti si occupa l'on. Sonnino, ma lo spazio non ci consente di seguirlo nella disamina ch'egli intraprende dei vari aspetti dell' argomento. Molte utili notizie egli fornisce e molte assennate considerazioni e proposte egli fa per migliorare la situazione commerciale dei possedimenti italiani in Africa. Ma l'on. Sonnino come altri non pochi che hanno trattato questo tema sono costretti a invocare in ogni cosa l'opera dello Stato e in una misura tale che data la situazione finanziaria ed economica dell' Italia ci pare molto lontano il giorno in cui l' occupazione italiana delle terre africane sarà economicamente utile. Ciò non sieno il merito dello scritto dell' on. Sonnino che reca non poca luce sull' ardua questione coloniale e merita di esser letto e meditato.

— Alcune cifre intorno al commercio dell' Inghilterra colle sue colonie, possono dare un' idea dell' importanza ch' esse hanno. L' impero coloniale dell' Inghilterra è il più vasto che si conosca, e la sua superficie si calcola a 9,599,505 miglia quadrate ossia 24,864,000 chilometri quadrati e la popolazione a 275 milioni di abitanti.

Ecco le cifre del commercio dell' Inghilterra con le colonie.

Importazioni ed esportazioni insieme

Anni	Colonie e paesi esteri	Colonie sole	Rapporto del commercio coloniale con quello totale
1879.....	L. st. 611,775,239	145,451,611	23.8 per cento
1880....	» 697,644,031	174.046,374	24,9 »
1881....	» 694,105,264	178,220,852	25,6 »
1882....	» 719,680,322	191,768,514	26,6 »
1883....	» 723.328,649	189,082,426	25,8 »
1884....	» 685,986,152	184,116,545	26.8 »
1885....	» 642,371,649	169,825,951	26,4 »
1886	» 618,530,489	163,951,754	26,5 »
1887....	» 642 990.725	165,834,322	25.8 »
1888....	» 685,520,970	178 340,596	26.0 »

Risulta adunque che nel commercio totale dell'Inghilterra ammontante nel 1888 a oltre 17 miliardi di lire, le colonie entravano per quasi 4 miliardi e mezzo pari al 25 per cento circa del totale.

IL CREDITO FONDIARIO IN ITALIA AL 31 OTTOBRE DEL 1889

Il Credito fondiario in Italia è tuttora esercitato dai soliti nove Istituti cioè Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Monte dei Paschi di Siena, Opera pia di S. Paolo in Torino, la Cassa di risparmio di Milano, la Cassa di risparmio di Bologna, la Cassa di risparmio di Cagliari, il Banco di S. Spirito in Roma, e la Banca Nazionale nel Regno d'Italia.

I mutui fatti nei primi 10 mesi del 1889 furono in numero di 1654 per un complessivo importo di L. 114,003,005, e le somme rimborsate nello stesso periodo di tempo per restituzioni anticipate per ammortizzazioni e per estinzione di mutui in numero di 346 ammontarono a L. 15,882,962.45.

Al seguito di questo movimento l' importare dei mutui in corso, che al 1° di gennaio 1889 erano in numero di 12,432 per l'importo di L. 580,861,318.75 salivano alla fine di ottobre a 13,740 per la somma di L. 678,981,361.28, la cui garanzia ipotecaria a favore degli Istituti mutuanti ascendeva alla cifra di L. 1,475,991,981.88.

Il seguente prospetto contiene il reparto di dette somme fra i vari Istituti che esercitano in Italia il credito fondiario.

		Mutui	Garanzia ipotecaria
Banco di Napoli ...	N. 2,552 per	L. 180,704,826.08	361,452,000 00
Id. di Sicilia....	» 577 »	26,622,719.86	55,638,000 00
Monte dei Paschi di Siena	» 620 »	22,375,584 30	59,536,325.05
Opera pia di San Paolo in Torino.	» »	36,381,351.18	152,699.505.00
Cassa di risparmio di Milano	» »	133,391.298.71	267,818,000.00
Cassa di risparmio di Bologna	» »	28,654,184.70	73,557,808.99
Cassa di risparmio di Cagliari	» »	5,167,964.55	15,056,520.31
Banco S. Spirito di Roma	» »	27,417,205.54	64,183,852.53
Banca Nazionale nel Regno d'Italia ...	» »	198,266,226 36	426,049,970.00
	Totale....	L. 678,981,361.28	1,475,991,981.88

Le cartelle fondiarie emesse fino al 31 decembre 1888 ascendevano a N. 1,177,583 per un valore di L. 588,791,500 non comprese per altro quelle estratte non ancora pagate, e alla fine di ottobre erano salite a 1,350 624 per l' importo di L. 680,312,000 escluse le estinte per restituzioni anticipate o per sorteggio.

Queste cartelle dividevansi fra i vari Istituti nel modo che segue:

Banco di Napoli....	N. 361,452	L. 180,726,000
Id. di Sicilia....	» 53,280	» 26,640,000
Monte dei Paschi di Siena	» 44,823	» 22,411,500
Opera pia di S. Paolo in Torino.....	» 112,793	» 56,396,500
Cassa di risparmio di Milano	» 267,818	» 133,909,000
Cassa di risparmio di Bologna.....	» 57,590	» 28,795,000
Cassa di risparmio di Cagliari.....	» 10,988	» 5,494,000
Banco di S. Spirito di Roma.....	» 55,062	» 27,531,000
Banca Naz. nel Regno d'Italia.....	» 396,818	» 198,409,000
Totale....	N. 1,360,624	L. 680,312,000

Il debito pubblico in Italia

La direzione generale del Debito pubblico amministratrice dei debiti pubblici dello Stato ha pubblicato la situazione del debito italiano al 31 dicembre 1889, e le variazioni avvenute nel 2° trimestre dell'esercizio finanziario 1889-90.

Si rileva dalla pubblicazione suddetta che la consistenza totale del debito al 31 decembre 1889 ascendeva a L. 489,302,905.57 di rendita rappresentante un capitale nominale di L. 10,013,734,003.70.

Le variazioni avvenute nel 2° trimestre dell'esercizio 1889-90 cioè dal 1° ottobre a tutto dicembre, tanto per aumenti che diminuzioni di debito, fanno salire la consistenza resultante al 30 settembre soltanto di L. 41,152.11 di rendita, che corrispondono a L. 831,942.20 di capitale nominale.

Il debito complesivo esistente al 31 dicembre 1889 dividevasi come appresso.

	Rendita	Capitale nominale
Gran Libro.	448,577,954.45	9,056,964,559.00
Rendite da trascriversi nel Gran Libro.	437,790.32	8,779,426.35
Rendita in nome della S. Sede.	3,225,000.00	64,500,000.00
Debiti inclusi separatamente nel Gran Libro.	21,563,640.07	484,343,779.70
Contabilità diverse. . . .	15,498,520.53	399,146,238.65
Totale L.	489,302,905.57	10,013,734,003.70

Al 31 dicembre 1888 il debito pubblico italiano ascendeva a L. 488,693,348.40 di rendita, e così nel corso del 1889 si è accresciuto di L. 609,557.17 di rendita.

Il debito iscritto nel Gran Libro che alla fine di decembre 1889 ascendeva a L. 448,577.954.45 era costituito di L. 442,172,544.70 di rendita consolidata 5 0|0 e di L. 6,405,409.95 di rendita 3 0|0. Della somma anzidetta L. 218,707,305 rappresentano rendite nominative; L. 227,704,604 rendite al portatore; L. 2,103,482 rendite miste; Lire 55,132.09 assegni provvisori nominativi e L. 2,392.56 assegni provvisori al portatore.

La pesca sulle coste dell'Adriatico

Dalla *Statistische Monatschrift* di Vienna togliamo alcuni dati alquanto interessanti sulla pesca nelle coste dell'Adriatico nel 1887-80.

Si rileva dalla pubblicazione sopra indicata che il numero dei pescatori sulle coste dell'Adriatico fu nel 1887-88 minore che nel 1886-87, ma la differenza fu minima. Nella stagione estiva parteciparono alla pesca 10,447 indigeni delle coste austriache e 607 italiani, e nella pesca invernale 8,673 indigeni e 884 italiani, in tutti 11,114 pescatori nell'estate e 9647 nell'inverno.

La minore affluenza dell'elemento austriaco nella campagna invernale proviene dalla capitaneria di Spalato, ove la diminuzione sale a 1479 pescatori.

Il numero degli italiani che pescarono sulle coste adriatiche si aggirava fra gli 800 e i 900 nella campagna estiva degli anni scorsi, soltanto nella campagna estiva del 1886-87 discese a 618 e la diminuzione si verificò specialmente nella capitaneria di Rovigno.

In tutto l'anno 1887-88 il valore della produzione ascese a 2,320,840 fiorini cioè fior. 1,515,300 per la pesca esercitata lungo le coste del continente e 805,500 per la pesca insulare. Per ogni chilometro di pesca continentale la produzione ammonta a 1008 fiorini, e a soli 238 per ogni chilometro di costa insulare, venendo così la media generale per chilometro di 475 fiorini.

Ogni pescatore del continente verrebbe ad ottenere 336 fiorini di prodotto, e ogni pescatore delle isole 119, ed è per questa ragione che gli italiani, vanno a gettare le loro reti in vicinanza delle coste continentali, pescando così in media di fronte ai resultati del 1887-88 fior. 443 mentre un nazionale della costa non ne avrebbe ottenuti che 205.

La quantità della produzione è stata alquanto scarsa; presso a poco come nell'anno precedente.

La pesca delle sardelle fu deficiente: nella grande famiglia degli scombri vi fu un notevole cambiamento, perchè gli scombri comuni diminuirono di 1,371 quint. ossia del 36 0|0, e le palamite di 96 quintali, ossia del 13 0|0. Al contrario il tonno da 1643 quint. aumentò a 2714 ossia del 65 0|0.

La quantità della produzione totale comprendendovi i crostacei e i molluschi che sono generalmente contati a numero, ma che nelle coste adriatiche sono ridotti a peso, raggiunse nel 1887-88 la cifra di 88,058 quintali, con una diminuzione di 744 quint. in confronto dell'anno precedente.

Tale quantità spetta per 74,914 quint. ai pescatori indigeni e 13,144 agli italiani.

Il valore della produzione del 1887-88 che abbiamo veduto essere di fior. 2,320,840 si repartisce fra i vari prodotti del mare nel modo che segue:

Spugne.	fior.	3,660	Pesci.	fior.	2,026,271
Ricci di mare	»	44	Testuggini	»	17
Crostacei. . . .	»	105,108	Cetacei. . .	»	100
Molluschi. . . .	»	185,640	Totale. .	fior.	2,320,840

Coralli non se ne ritrovano più da parecchi anni.

Il consumo locale, cioè a dire delle regioni costiere ove si esercita la pesca giunse nel 1887-88 a 66,140 quintali, sicchè il 75 0|0 di tutta quanta la produzione che fu di 88,058 quint. fu assorbito dai paesi della spiaggia e delle isole.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nella seduta del 12 febbraio il principale argomento da essa trattato fu l'esposizione di Firenze, dopo breve discussione la Camera prendevala seguente deliberazione:

« La Camera di Commercio di Firenze.

« Veduta la circolare con cui il Comitato promotore per una Esposizione Nazionale in Firenze invita le istituzioni cittadine ad associare l'opera loro a quella del Comitato stesso, delegando un loro rappresentante a farne parte, per assicurare col concorso di tutte le forze, l'esito di un progetto destinato ad arrecare utile e decoro alla nostra città.

« Considerando che un'Esposizione di tal genere oltre che agli interessi nazionali arrecherebbe vantaggi grandissimi ai particolari interessi di Firenze e della sua Provincia.

« Considerando che come è naturale che il ceto commerciale prenda parte attivissima a tale mostra, così è pure naturale e doveroso che la legale rappresentanza del medesimo vi concorra moralmente e materialmente.

« Considerando che sebbene i bilanci attuali della Camera non permettano lo stanziamento di una conveniente somma da inscriversi in un solo esercizio, possono però permettere di ripartire in vari esercizi quella somma che si ravvisa poter destinare a tale scopo, riservandosi di destinare altra somma negli anni successivi. »

Fa plauso all'iniziativa assunta dal Comitato promotore e delibera:

1° Concorrere alle spese della Esposizione suddetta colla somma di lire diecimila, come primo stanziamento, da repartirsi in vari esercizi, ed a fondo redemibile.

2° Di porre a disposizione del Comitato promomotore e del Comitato definitivo la sala della Borsa per le loro adunanze.

3° Di delegare come proprio rappresentante nel Comitato promotore il cons. Giorgio Niccolini.

Mercato monetario e Banche di emissione

Notizie da Londra recano che i Direttori della Banca di Inghilterra non intendono modificare il saggio dello sconto, il quale rimane al 6 0|0. Per quali ragioni sia mantenuto a una misura così alta non appare chiaro; ad ogni modo va notato che la situazione della Banca si è afforzata notevolmente e che è certo migliore dell'anno passato, stessa epoca, quando il saggio dello sconto era sceso al 3 0|0. Tuttavia è indubitato che la Banca non potrà continuare ancora per molto tempo a tenere il suo saggio minimo al 6 0|0. Sul mercato libero lo sconto è al 4 1|2 ma i prestiti brevi sono stati negoziati al 6 e al 7 0|0.

La Banca di Inghilterra al 13 corrente aveva l'incasso in aumento di 958,000 sterline; la riserva era aumentata di 1,336,000 sterline; i depositi del Tesoro di 1,320,000; la circolazione di 378,000 sterline.

Sul mercato americano i saggi dello sconto e i cambi non presentano sensibili variazioni; lo sconto oscilla tra il 4 e il 5 0|0; il cambio su Londra è a 4,82 3|4; quello su Parigi a 5,20 5|8.

Le Banche associate di Nuova York all'8 corrente avevano l'incasso in diminuzione di 1,800,000 dollari; il portafoglio era aumentato di 8 milioni e i depositi di 2,400,000 dollari.

A Parigi lo sconto dopo essere stato in principio del mese alquanto difficile per le molte domande di danaro a ragione della fine del mese, è ora tornato facile e non supera il 3 0|0.

I cambi sono deboli eccetto quello a vista su Londra che è a 25,29, il cambio sull'Italia è a 1 °/₀ di perdita.

La Banca di Francia al 13 corrente aveva 2499 milioni di franchi in aumento di 1 milione, la circolazione era scemata di 25 milioni e mezzo, i depositi privati di 10 milioni, il portafoglio diminuì di 24 milioni.

Sul mercato berlinese la situazione monetaria ha continuato a migliorare; lo sconto è ora al 3 0|0 circa e i cambi sono in generale favorevoli alla Germania.

La *Reichsbank* al 7 corr. aveva l'incasso di 792 milioni di marchi in aumento di 7 milioni e mezzo; il portafoglio era diminuito di 36 milioni.

Sui mercati italiani la situazione resta la stessa, le disponibilità non abbondano, ma i bisogni non sono ora rilevanti, lo sconto è oscillante intorno al 5 per 0|0.

I cambi restano fermi e alti, quello a vista su Parigi è a 101,25; su Londra a tre mesi è a 25,25.

La situazione degli Istituti di emissione al 31 gennaio riassumevasi nelle seguenti cifre:

			Differenza col 20 gennaio
Cassa	71,464,566	+	17,016,641
Riserva	437,411,376	+	594,411
Portafoglio	691,330,554	—	13,057,000
Anticipazioni	124,798,020	+	720,130
Circolazione legale	752,986,359	+	16,005
» coperta	134,846,323	—	2,230,348
» eccedente	127,468,337	+	5,392,754
Conti correnti e altri debiti a vista	152,465,342	+	8,502,154

Ebbero diminuzioni; il portafoglio di 13 milioni; la circolazione di 3 milioni. Aumentarono la cassa di 17 milioni; i conti correnti e altri debiti a vista di 8 milioni e mezzo.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

			31 gennaio		differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva ... L.	267 156 187	+	9.060,545
		Portafoglio ... »	436,831.697	—	6,027 459
		Anticipazioni ... »	64.560.063	—	102.854
		Moneta metallica ... »	224,766,151	—	824,517
	Passivo	Capitale versato ... »	150,000,000		— —
		Massa di rispetto ... »	40.000,000		— —
		Circolazione ... »	593 861 088	+	854.100
		Conti cor. altri deb. a vista	73,653 667	+	8,345,789

			31 gennaio		differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva ... L.	47.944 715	+	1.406.275
		Portafoglio ... »	50.178 138	—	3.363,810
		Anticipazioni ... »	9,246 367	—	527.530
		Oro e Argento ... »	40 218 910	+	55,517
	Passivo	Capitale ... »	21.000,000		— —
		Massa di rispetto ... »	2.260.793		— —
		Circolazione ... »	87 847 197	—	1,615.675
		Conti cor. altri deb. a vista »	3,928,653	—	863,128

			31 gennaio		differenza
Banca Tosc. di Credito	Attivo	Cassa e riserva ... L.	5.178.018	+	7,880.001
		Portafoglio ... »	5,273.931	—	555 875
		Anticipazioni ... »	3.804 444	—	684
		Oro e Argento ... »	5.009 900	+	2,950
	Passivo	Capitale versato ... »	5,000,000		— —
		Massa di rispetto ... »	535.000		— —
		Circolazione ... »	14.888.770	+	177,100
		Conti cor. altri deb a vista »	6 676	—	9,871

			31 gennaio		differenza
Banca Roma	Attivo	Cassa e riserva ... L.	23 821 372	—	275 113
		Portafoglio ... »	38,145.426	—	945,061
		Anticipazioni ... »	70 594	—	— —
		Oro e argento ... »	22.829 557	—	50,834
	Passivo	Capitale versato ... »	15 000.000		— —
		Massa di rispetto ... »	4,618 424		— —
		Circolazione ... »	72,134 499	—	374.700
		Conti cor. altri deb. a vista »	1,237,652	—	462.890

			31 gennaio		differenza
Banco di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva ... L.	38,978 702	—	424,020
		Portafoglio ... »	28 711 059	—	56.561
		Anticipazioni ... »	6.721 717	—	60.440
		Numerario ... »	34.769,529	—	183.717
	Passivo	Capitale versato ... »	12.000,000		— —
		Massa di rispetto ... »	5.000.000		— —
		Circolazione ... »	48.819.550	+	155,498
		Conti corr. a vista ... »	23.406,501	—	399,308

			31 gennaio	differenza
Banco di Napoli	Attivo	Cassa e riserva.....L.	125 796 943	— 987,454
		Portafoglio.....»	132 190 300	— 2 118 838
		Anticipazioni .....»	40 394 831	— 28,623
		Oro e argento .....»	109 697,203	— 354,111
	Passivo	Capitale .....»	48,750 000	— —
		Massa di rispetto.....»	22 750 000	— —
		Circolazione .....»	265 206 480	+ 5,071,378
		Conti cor. e altri debiti»	50 251 191	— 165,237

Situazioni delle Banche di emissione estere

			13 febbraio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro....Fr.	1,245.010.000	+ 1,114,000
		Incasso argento...	1,245.068.000	— 748.000
		Portafoglio.....»	723,219,000	— 29,103,000
		Anticipazioni .....»	405.732.000	— 5,344,000
	Passivo	Circolazione .....»	3,139,888,000	— 25,863,000
		Conto corr dello St.»	192,378.000	+ 207,000
		» » dei priv.»	419,539,000	— 10,425,000

			13 febbraio	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	22,050,000	+ 958,000
		Portafoglio.....»	20.943,000	— 206,000
		Riserva totale.....»	14,780,000	+ 1,336.000
		Circolazione .....»	23,470.000	+ 378,000
	Passivo	Conti corr. dello Stato »	8 420.000	— 1,320.000
		Conti corr particolari »	22,879,000	— 217.000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	46.87 %	— 2,67 %

			7 febbrnaio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	242,117,000	+ 11,000
		Portafoglio.....»	143.665.000	— 2,423,000
		Anticipazioni ..»	25,042,000	— 1,546.000
	Passivo	Prestiti .....»	111,896,000	+ 108,000
		Circolazione ...»	401,946,000	— 5,172,000
		Conti correnti..»	13.869,000	+ 5,159,000
		Cartelle in circ.»	105,536,000	+ 517,000

			8 febbraio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso .....Fior.	122,542,000	— 942,000
		Portafoglio.....»	73,737,000	— 2,035,000
		Anticipazioni ....»	49,903,000	— 120,000
	Passivo	Circolazione.....»	219,877,000	+ 1.943,000
		Conti correnti.....»	12,113,000	— 782,000

			6 febbraio	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	105,984,000	+ 3,781,000
		Portafoglio....»	321,290,000	— 9,505,000
	Passivo	Circolazione...»	390,737 000	—18.373,000
		Conti correnti.»	58,850,000	+ 9,889,000

			8 febbraio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	255,787,000	— 10,425,000
		Portafoglio .....»	1,050,035,000	— 3 655,000
	Passivo	Circolazione ....»	740,529.000	+ 1,943.000
		Conti corr. e dep.»	408,295,000	— 782,000

			8 febbraio	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	88.300,000	— 1,800 000
		Portaf. e anticip.»	412 400 000	+ 8,100.000
		Valori legali ....»	29 500,000	— 2,000.000
	Passivo	Circolazione.....»	3 400 000	+ 100,000
		Conti cor. e depos.»	431 600.000	+ 5,400,000

			3 febbraio	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	357,016,000	— 3,526,000
		Portaf e anticipaz.»	111,061,000	— 6,307,000
		Biglietti di credito »	1,046,252,000	— —
	Passivo	Conti corr. del Tes.»	113,363,000	+ 24, 000
		» » dei priv.»	90,290,000	+ 3.523,000

			7 febbraio	Differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	792,803.000	+ 7,499.000
		Portafoglio ....»	470.072.000	— 36,026,000
		Anticipazioni. .»	73,458,000	— 2,794.000
	Passivo	Circolazione...»	961,259,000	— 36,767,000
		Conti correnti.»	293,798,000	— 10,948,000

Assemblea generale della Società di Credito Mobiliare

Ieri (15) ebbe luogo l'Assemblea generale della Società di Credito Mobiliare, nella quale furono approvati i seguenti conti:

Perdite per minor valore dei titoli di proprietà dell'Istituto. .	L.	8,417,674. 42
Perdite per sofferenze	»	860,000. 00
Totale delle perdite	L.	9,277,674. 42
Spese, comprese L. 2,400,000 di interessi 6 0/0 alle azioni .	»	4,875,009. 68
Totale	L.	14,152,684. 10
Profitti e rendite dell'esercizio .	»	7,041,145. 16
Rimanenza della perdita	L.	7,111,538. 94

Essendo la riserva straordinaria di	L.	1,311,728. 41
e la ordinaria di	»	12,500,000. 00
in totale di	L.	13,811,728. 41
difalcando la perdita di. . . .	»	7,111,538,94
la riserva rimane di	L.	6,700,189. 47

La relazione del Consiglio di Amministrazione che accompagna questo conto contiene tre punti che vogliamo rilevare:

1.° Dove parla della *Società Generale Immobiliare* e dice « Il prezzo delle Azioni di questa Società, andò, anche nell'anno 1889, soggetto a nuovi e continui ribassi per la grande depressione di tutti i valori nei mercati e per la esagerata sfiducia subentrata all'esagerato favore del pubblico per tutti indistintamente i titoli che si connettono ad operazioni ed imprese fondiarie o edilizie. — Noi conserviamo pur sempre la nostra opinione favorevole a questa Società, perchè i suoi affari sono di tale natura da non esporla a perdite quando anche dovessero sussistere le presenti condizioni generali ».

2.° Là dove parla della *Società delle Strade ferrate Meridionali* e ne indica le felici condizioni. « La crise che attraversa il nostro paese — dice la relazione — e gli scarsi raccolti del 1889 non furono certo elementi favorevoli per lo sviluppo ormai naturale del traffico, pur non ostante i prodotti della rete Adriatica aumentarono anche in quest'anno. Come risulta dalle assicurazioni già date da quella Direzione Generale gli utili netti dell'esercizio saranno tali da permettere la distribuzione di un dividendo pari a quello dell'anno precedente sia alle vecchie azioni come alle sessantamila nuove, ma in proporzione per queste che furono emesse soltanto col godimento dal 1° luglio 1889. — Questi risultati rafforzano sempre più in noi quella stima che abbiamo pur sempre manifestata nella abilità e prudenza degli uomini valenti preposti a quella Amministrazione. »

3.° È il punto ove, dopo aver indicato che il resultato del bilancio è negativo e riduce la riserva da 12 a 6 milioni, la relazione aggiunge: « Se dobbiamo dolerci di questo resultato abbiamo pur sempre speranza, mutati i tempi, di cogliere frutti corrispondenti alla nostra operosità. La stima dei valori componenti il nostro patrimonio fatta (come è nostro costume) colla massima circospezione ai prezzi cui sono precipitosamente caduti al 31 dicembre 1889, ci affida che ben difficilmente potremo andare incontro a perdite. »

La relazione dei Sindaci nulla contiene di notevole ma si limita alla solita constatazione della regolarità delle cifre esposte dall'Amministrazione.

Aperta la discussione su questi elementi domandò la parola il prof. de Johannis per dire:

Che faceva alcune considerazioni e domande per fornire occasione all'Amministrazione di chiarire il meglio che fosse possibile la situazione dell'Istituto. E ciò faceva perchè, malgrado la non lieta condizione di cose che presenta l'Istituto, i Sindaci si limitano nella loro relazione alle solite affermazioni generiche, senza dare alcuna di quelle notizie che potrebbero valere ad illuminare la pubblica opinione. Sebbene sia vero che ormai questo è diventato costume dei Sindaci, contrariamente collo spirito della istituzione loro, sperava che nell'attuale stato di cose

e trattandosi del più importante Istituto di credito ordinario del Regno avrebbero fornita qualche spiegazione. Farà quindi alcune osservazioni concrete anche per udire sulla situazione la parola degli uomini eminenti che siedono nel Consiglio e che rappresentano la sapienza dell'alta banca italiana; essendo necessario, a bene indirizzare la pubblica opinione, che vi sia maggior corrispondenza tra gli Azionisti e gli Amministratori, tra gli Amministratori ed il pubblico.

Ed il prof. de Johannis comincia a sollevare una questione di legalità. Trova molto chiaro il bilancio presentato che si chiude con una perdita di circa sei milioni, ma crede che il Consiglio di Amministrazione non fosse autorizzato a distribuire agli azionisti il sei per cento sul capitale versato, e lo ricava dagli articoli 48 e 49 dello Statuto i quali dicono:

Art. 48.... Tuttavia il 1° gennaio e il 1° luglio il Consiglio di Amministrazione è autorizzato a distribuire, quando lo creda conveniente, *i benefizi realizzati* fino alla concorrenza di sei per cento all'anno del capitale versato sulle Azioni, valendosi all'uopo della facoltà di cui al 2° § del seguente art. 49.

Art. 49. Il fondo di riserva ordinaria si compone del cumulo del dieci per cento prelevato annualmente sugli utili in esecuzione dell'art. 48.

Negli anni in cui il dividendo da distribuirsi agli Azionisti, compresi gli interessi, superi almeno il 12 0|0, sul capitale versato, è data facoltà al Consiglio, a maggior garanzia degli interessi sociali, di fare delle riserve straordinarie. Queste riserve però non potranno essere prelevate che sulla parte eccedente il limite sopra accennato e nelle proporzioni che il Consiglio giudicherà opportune.

Quando il fondo di riserva ordinaria superi il quarto del Capitale sociale, il Consiglio avrà facoltà di distribuire l'eccedenza agli Azionisti.

Verificandosi il caso che gli utili conseguiti *in un anno non siano sufficienti* per pagare agli Azionisti l'interesse del sei per cento sul capitale da essi versato, vi si può supplire prendendo su questo fondo quel tanto che fosse a tal uopo necessario.

Le riserve straordinarie potranno usarsi dal Consiglio per rendere meno disuguali i dividendi fra un anno e l'altro. »

Dalla lettera di questi articoli egli argomenta che non sia stata legale la distribuzione degli interessi senza il consenso della assemblea, ma in pari tempo convinto che gli azionisti non possono che sanare l'avvenuta infrazione, proporre il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea generale, ritenuto che a mente degli articoli 48 e 49 dello Statuto l'Amministrazione non avrebbe potuto distribuire gl'interessi al capitale se non quando *avesse realizzati* dei benefizi, il che non consta avvenuto perchè l'esercizio si chiude con una perdita di L. 4,708,528.94; — nondimeno senza intendere di stabilire un precedente che possa essere invocato per esercizi futuri, accorda all'Amministrazione la sanatoria per la distribuzione fatta di Lire 2,400,000 di interesse 6 0|0 sul capitale versato, somma che fu prelevata dalla riserva. »

Entrando poi nel merito del bilancio il prof. de Johannis domanda al Consiglio di Amministrazione da che sia derivata la cospicua perdita di oltre 8 milioni sul valore dei titoli. Dice che la voce pubblica e, sebbene non esplicitamente anche la relazione, alludono alle azioni dell'Immobiliare il cui ribasso sarebbe stato causa di tale perdita. Domanda al Consiglio di Amministrazione una esplicita dichiarazione imperocchè se la causa non è quella suaccennata crede che gli azionisti abbiano diritto di conoscere da qual motivo è loro venuto tanto danno; che se invece la causa sta appunto o principalmente nel ribasso delle azioni dell'Immobiliare, non può a meno di ricordare che un anno fa vennero date dalla stessa attuale Amministrazione del Mobiliare assicurazioni esplicite senza riserva intorno al pericolo che alcuni azionisti sino da allora prevedevano; le quali dichiarazioni avevano tanto più prodotto il loro effetto sull'animo generale, in quanto si sapeva che e l'Amministratore delegato ed altri membri del Consiglio siedevano anche nel Consiglio dell'Immobiliare e quindi erano al caso di vedere e conoscere meglio di chicchessia la situazione di quell'Istituto. Alcuno potrebbe oggi porre il dilemma seguente: o vi ingannaste o foste ingannati — continua il professor de Johannis - ed in nessuno dei due casi meritereste lode.

Previene poi una risposta, che cioè non fosse conveniente che l'Amministrazione vendesse il suo *stock* di Immobiliari recando così danno a quell'Istituto, e trova appunto in questo una ragione di incompatibilità per gli Amministratori, i quali quando nell'altra assemblea riceveranno i ringraziamenti degli azionisti, per la abnegazione avuta, dovranno pure ricordare che quei ringraziamenti costano agli azionisti del Mobiliare molti milioni.

Non vuole neanche, il prof. de Johannis, che si attribuisca la perdita alla crise generale, perchè se è vero che in questo tempo quasi tutti i titoli furono colpiti, quelli che lo furono in modo disastroso e che causarono la perdita subita dall'Istituto, sono soltanto i fondiari, e specialmente l'Immobiliare; ora a tutti è noto che ancora due anni fa la guerra mossa all'Immobiliare era stata avvertita come derivante da forze potenti che gli si erano schierate contro vivacemente, tanto che l'Amministrazione avrebbe avuto tutto il tempo per evitare il danno.

Formula quindi nei seguenti termini la sua domanda:

« Come concilia l'Amministrazione il ribasso subito dalle azioni dell'Immobiliare colle dichiarazioni esplicite e senza riserva fatte l'anno scorso? — come concilia la presenza del Consigliere Delegato e di altri Consiglieri nell'Amministrazione dell'Immobiliare senza che si sia provveduto ad evitare i danni che ha subito il nostro Istituto? »

Finalmente lo stesso prof. de Johannis domanda una spiegazione circa un punto del bilancio che forse riguarda la contabilità. Osserva che gli interessi sui titoli di proprietà dell'Istituto salgono a 4,006,277.71 mentre nel 1888 erano stati di L. 3,135,194.24. Chiede da che sia causato questo aumento di quasi un milione, se nell'anno 1889 molti titoli che l'Istituto possiede hanno dato minor dividendo di quello distribuito nel 1888. Gli importa assai avere in proposito una chiara risposta perchè da essa potrà desumere quale sia la libertà che l'Amministrazione si assume nella regolare compilazione dei bilanci.

A questo discorso del prof. de Johannis rispose il Consigliere delegato comm. Bassi; — sul primo punto dichiarando che non crede debbasi interpetrare gli articoli 48 e 49 dello Statuto nel senso indicato dal preopinante; anzi crede che solo ad una sua inav-

vertenza di lettura debbasi attribuire il suo richiamo.

Sul secondo punto dichiara che le perdite subìte dall' Istituto non sono causate soltanto dal ribasso delle azioni dell'Immobiliare, ma anche da altri titoli e nomina le Meridionali, la Banca Nazionale ec. Dichiara che nutre la stessa fiducia che aveva l'anno scorso sulla solidità e sulle buone operazioni della Società Generale Immobiliare, e che l' Amministrazione appunto per questo non aveva ragione di disfarsi delle azioni di quell' Istituto, il che d' altra parte avrebbe causato un forte ribasso nelle azioni di quella Società.

Respinge infine ogni idea di incompatibilità che non trova nella legge e che è smentita dalla consuetudine, per la quale anzi ogni istituto od anche ogni privato che abbia una forte partita di azioni di una Società, è chiamato a far parte del Consiglio, appunto per aver modo di sorvegliarne l'andamento. Ed aggiunge, che appunto perchè faceva parte dell' Amministrazione dell' Immobiliare, aveva ed ha fiducia in quella Società.

In quanto al terzo punto risponde che è una semplice questione di contabilità, essendochè nel 1888 si sono attribuiti al bilancio di quell' anno solo gli interessi effettivamente riscossi durante l'esercizio e non come negli anni precedenti anche quelli che, sebbene riscossi dopo chiuso l'esercizio, si riferivano all'anno terminato.

Replicava il prof. de Johannis mantenendo la sua interpretazione all' art. 48 che il Consiglio non potesse distribuire se non i *benefizi realizzati*, tuttavia dichiarava di non insistere nel suo ordine del giorno, lasciando impregiudicata la questione.

Aggiungeva di non aver parlato di incompatibilità legale e continua, perchè le stesse persone siedevano nei Consigli dei due Istituti Mobiliare ed Immobiliare, ma in pari tempo non poteva a meno di rilevare che certamente gli amministratori si saranno trovati nel duro bivio di evitare una perdita ad un Istituto o di danneggiare l'altro.

Rettifica ad ogni modo l'asserzione del Consigliere Delegato in quanto le azioni dell' Immobiliare, subirono il ribasso, sebbene il Mobiliare non abbia operata la vendita.

Infine prende atto della dichiarazione che la differenza degli interessi deriva da semplice variazione di contabilità, e fa voti perchè simili variazioni, non siano frequenti.

Altri Azionisti prendono poi la parola; — il marchese Flori per fare delle osservazioni su un preteso disaccordo tra gli Amministratori; — l'avv. Ambron per chiedere notizie sulla causa vertente contro l'impresa Pollacchini e Laschi per la ferrovia ligure; — il sig. A. Vitta per dichiarare che non divide l'opinione del prof. de Johannis circa la distribuzione degli interessi, che anzi crede sia un dovere del Consiglio di Amministrazione il fare tale distribuzione, e per domandare che in questi momenti così difficili per il credito, il Consiglio dia maggiori ragguagli alla Assemblea non solamente dicendo quali titoli possieda, ma anche quanti ne possieda di ciascuna specie.

Il Consigliere delegato risponde all'avv. Ambron sulla lite pendente assicurandolo della maggior cura dell'Amministrazione, al Sig. Vitta avvertendolo che la domanda di un elenco quantitativo dei titoli era già stata argomento di discussione nella Assemblea dell'anno decorso e che l' Amministrazione persisteva nella sua negativa.

I Sindaci non hanno mai interloquito nè risposto!

L'Assemblea procedette quindi alla elezione delle cariche.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 16 febbraio 1890

L'inazione è sempre la nota dominante di tutte le borse d'Europa e questo stato di cose è tanto più sorprendente, giacchè la sicurezza che ispira in questo momento la politica internazionale e la tendenza del denaro al ribasso, sembrerebbero consigliare una ripresa più stabile nelle transazioni, e una spinta meno lenta verso il rialzo. Comunque sia, le disposizioni generali dei mercati si mantennero assai soddisfacienti anche in questa settimana, e se talvolta si è veduto qualche mercato inclinare verso il ribasso, è avvenuto soltanto per ragioni ad esso speciali. A Parigi per esempio la speculazione si mostrò esitante perchè vede andare troppo in lungo quell'accordo che è necessario fra il Ministero e la Commissione del bilancio per appianare il *deficit* del 1889. Nel mondo degli affari sono tutti convinti che un imprestito sia la sola soluzione possibile, ma si teme che la misura non abbia tutta l'ampiezza necessaria, parteggiando la speculazione per un grande prestito di liquidazione, anzichè per una sostituzione speciale di un titolo ad un altro. Tuttavia nel progredire della settimana le disposizioni ritornarono alquanto favorevoli, e a questo contribuirono le molte compre di rendite al contante, e la prossima emissione del prestito russo, la cui sottoscrizione ha luogo il 20 corrente. Anche gli altri mercati esteri riflettono egualmente la medesima atonia negli affari, ed una delle cause principali di questa loro stagnazione deriva dalla circostanza che essi sono fortemente ingombri di titoli che valgono molto meno di quello che sono stati pagati, avvenendo questo specialmente a Berlino, e a Londra. Nelle borse italiane, la rendita conservò giù per sù la propria posizione, ma nei valori che, dapprima accennavano a sostenersi, le disposizioni più tardi apparvero proclivi alla reazione senza nulla per altro di allarmante, ma pur lasciando un senso di inquietudine pel rinnovarsi troppo frequente di un andamento che scoraggia, e allontana sempre più dagli affari il capitale e il risparmio.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane venne negoziata per alcuni giorni a 95,45 in contanti, e a 95,45 per fine mese, cioè con dieci centesimi più di quelli fatti sabato scorso; fra giovedì e venerdì subiva qualche lieve modificazione per rimanere oggi a 95,35 e a 94,27. A Parigi da 93,95 saliva a 94,12 ritornava a 94 e oggi resta a 95,55. A Londra da 93 1/16 indietreggiava a 92 7/8 e a Berlino da 94,80 andava verso 95 per discendere a 94,70.

Rendita 3 0/0. — Negoziata verso 59,40 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 94,70 scendeva a 94,30; il Cattolico 1860-64 da 96,50 a 96,30 e il Rothschild invariato a 97,25.

Rendite francesi. — Ebbero sul principio della settimana mercato piuttosto debole perdendo da 5 a 15 centesimi sui prezzi precedenti di 88,70, di 91,25 e di 105,72; verso la metà della settimana riacquistavano e talune oltrepassavano i corsi di sabato scorso per chiudere oggi a 87,95, 91,75 e 105,75.

Consolidati inglesi. — Da 97 11/16 scendevano a 97 9/16.

Rendite austriache. — Malgrado la situazione finanziaria non troppo florida, e le difficoltà del mercato monetario le rendite austriache si mantennero sostenute nei prezzi precedenti cioè da 110,50 a 110,80 per la rendita in oro; fra 89,20 e 89,10 per la rendita in argento; e fra 89,25 e 89,05 per la rendita in carta.

Consolidati germanici. — Il 4 0/0 negoziato da 106,80 a 106,50 e il 3 1/2 da 103,10 a 102,80.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 220,80 saliva a 222,10 e la nuova rendita russa a Parigi da 94,25 a 94,10.

Rendita turca. – A Parigi da 18,10 saliva a 18,17 perdendo più tardi 10 centesimi, e a Londra da 17 7/8 a 17 15/16. Si parla a Londra di una grande operazione che il governo turco starebbe trattando per procedere alla conversione dei debiti.

Valori egiziani. – La rendita unificata da 475 5/16 scendeva 474 3/8 per risalire a 476 5/8.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore invariata verso 73 1/2. Il ministro delle finanze ha dichiarato che ha i crediti necessari per il pagamento degli interessi dei debiti, e che non ha intenzione di creare un nuovo prestito che non crede necessario.

Canali. — Il Canale di Suez trattato da 2290 a 2297 e il Panama da 67 a 62. I prodotti del Suez dal 1° febbraio a tutto il 10 ascesero a franchi 2,100,000 contro 2,280,000 nel periodo corrispondente del 1888.

— I valori bancari e industriali ebbero un momento di lieve ripresa, ma sul cadere della settimana ad eccezione di pochissimi, ricaddero nella precedente pesantezza.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1800 a 1825; la Banca Nazionale Toscana fra 988 e 985; il Credito Mobiliare invariato intorno a 560; la Banca Generale da 504 a 500; la Banca Romana da 1070 a 1056; il Banco di Roma da 700 a 690; la Banca di Milano da 514 a 512; la Cassa Sovvenzioni da 167 a 154; la Banca Unione da 500 a 495; la Banca di Torino da 440 a 447,50; il Credito Meridionale da 260 a 262; la Banca Tiberina da 58 a 66; il Banco Sconto da 40 a 43 e la Banca di Francia da 4235 a 4201.

Valori ferroviari. – Le azioni Meridionali da 694 a 691 e a Parigi da 685 a 683,50; le Mediterranee fra 562 e 560 e a Berlino da 111 a 110 e le Sicule a Torino fra 560 e 555. Nelle obbligazioni le Sassuolo Modena a 95; le Meridionali a 318,75; e le Sarde da 306,50 a 312.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziato a 500 per il 4 1/2 per cento; e a 485 per il 4 per cento; Sicilia a 504 per il 5 per cento e a 468,50 per il 4 per cento; Napoli a 460; Roma a 463,50; Siena a 500 per il 5 per cento e a 484 per il 4 1/2; Bologna da 101,70 a 102; Milano a 504,25 per il 5 per cento e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze negoziate a 61,50 circa; l'Unificato di Napoli a 86,50; l'Unificato di Milano a 90 e il prestito di Roma a 485.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità da 523 a 514 e le Costruzioni Venete a 150; a Roma l'Acqua Marcia da 1320 a 1318 e le Condotte d'acqua da 286 a 270; a Milano la Navigaz. Gen. Italiana da 396 a 378,50 e poi a 390 e le Raffinerie da 257 a 242 e a Torino la Fondiaria italiana da 39 a 40.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero la tendenza del commercio dei grani è molto contrastata, ma nel complesso continua a prevalere quella all'aumento, giacchè i depositi si trovano al disotto di quello che erano negli anni scorsi pari epoca. Cominciando dai mercati americani troviamo che il ribasso benchè in lievi proporzioni continuò a progredire essendo secondato dal buono andamento dei seminati. A Nuova York i grani deboli a doll. 87 3/4 per misura di 36 cilogr.; il granturco caduto a 0,38, e le farine a doll. 2,60 al barile di 86 chilogr. Anche a Chicago grani e granturchi furono in ribasso. A S. Francisco i grani quotati a doll. 1,35 al quint. fr. bordo. Notizie telegrafiche da Calcutta recano che i grani rimasero invariati a Rs. 12 a 13. La solita corrispondenza settimanale da Odessa fa sapere che i prezzi dei grani ebbero un ribasso del 3 per cento sui più alti limiti raggiunti. I grani teneri si quotarono da rubli 0,93 a 1,03 al pudo; la segale da 0,70 a 0,74 e il granturco da 0,57 a 0,64. A Nicolajeff i ghirca si quotarono da rubli 0,-9 a 0,96 al pudo. In Inghilterra i prezzi dei grani furono debolmente sostenuti, e la stessa tendenza prevale nelle piazze germaniche. Sui mercati austro-ungarici tendenza incerta essendosi avuto rialzo a Pest e ribasso a Vienna. Nella prima piazza i grani si contrattarono da fior. 8,36 a 8,64 al quint. e nella seconda da 8,71 a 8,8. Nel Belgio prevalgono disposizioni favorevoli ai compratori. In Francia quasi tutti i mercati o fermi, o sulla via dell'aumento. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 24,25 al quintale. In Italia i grani ebbero tendenza debole, e nelle altre granaglie nessuna variazione. Ecco adesso il movimento della settimana. — A *Firenze* i grani gentili bianchi a L. 25,50 e i rossi intorno a L. 25; a *Bologna* i grani da L. 24,25 a 24,75; i granturchi da L 16 a 16,50 e i risoni da L. 20 a 23; a *Ferrara* i grani da L. 23,50 a 24,50 e i granturchi da L. 16 a 17; a *Verona* i grani da L. 23.50 a 24,25; i granturchi da L. 17,25 a 18; e i risi da L. 30,50 a 38; a *Milano* i grani da L. 23.50 a 25,50; i granturchi da L. 15,75 a 17,75; la segale da L. 16,50 a 17,75 e il riso da L. 28 a 35; a *Torino* i grani da L. 24,50 a 26,50; i granturchi da L. 16 a 20,50; l'avena da L. 22 a 23 e il riso da L. 27 a 37,50; a *Genova* i grani teneri esteri da L. 19 a 21 fuori dazio; in *Ancona* i grani delle Marche in-

torno a L. 24 e a *Castellamare di Stabia* le maioriche di Puglia a L. 24; le caroselle e bianchelle da L. 24,50 a 26 e i granturchi da L. 16,50 a 17,30 il tutto al quintale.

Vini. — Nei mercati siciliani i prezzi dei vini tendono tuttora a salire stante le molte domande dalle varie piazze di consumo della penisola. — A *Vittoria* i vini neri non si vogliono cedere a meno di L. 31 a 32 all'ettol. fr. bordo; a *Riposto* i prezzi variano da L. 17,80 a 36,50 a seconda del luogo di produzione; a *Milazzo* le pretese dei produttori variano da L. 33,75 a 35,50; a *Castelvetrano* i vini Cerasole variano da L. 80 a 100 la botte di 555 litri e a *Castellamare del Golfo* da L. 75 a 85 per i vini bianchi, e da L. 85 a 105 per i vini neri alla botte di 416 litri il tutto in campagna. Anche nelle piazze continentali del mezzogiorno è il sostegno che predomina. — A *Bari* i vini leggeri da L. 20 a 24 all'ettol e i buoni da L. 32 a 35 in campagna. — A *Gallipoli* i prezzi varianti da L 25 a 38 — A *Napoli* si venderono diverse qualità di vini da L. 23 a 40. — In *Arezzo* i vini bianchi a L. 35 e i neri da L. 30 a 5[illegible]. — A *Siena* i vini del Chianti e di collina venduti da L. 52 a 60 e quelli di pianura da L. 36 a 45 — A *Livorno* i vini di Maremma da L. 32 a 38; i Pisa e i Lucca da L. 30 a 36; gli Empoli da L. 32 a 40; i Siena da L. 30 a 36 e i vini dell'Elba bianchi da L. 32 a 34. — A *Genova* molti arrivi e domande piuttosto limitate. I vini di Sicilia si vendono da L. 23 a 40; i vini napoletani da L. 24 a 40; i vini di Sardegna da L 24 a 45 e i vini dell'Elba bianchi e rossi da L. 30 a 32. — A *Casalmonferrato* i prezzi correnti da L. 54 a 60. — A *Torino* i vini di 1ª qual. da L. 60 a 67 dazio consumo compreso e quello di seconda da L. 47 a 58. — A *Modena* i Lambrusco realizzano da L. 40 fino a L. 66 a seconda del merito. — A *Sondrio* prezzi molto alti, varianti da L. 25 a 110 e a *Cagliari* i vini comuni da pasto da L. 20 a 24 il tutto all'ettolitro. All'estero la situazione è pressochè identica alla nostra, giacchè percorrendo i giornali settimanali che si occupano di derrate commerciali, troviamo che i prezzi dei vini tendono in generale a salire specialmente in Ungheria, Grecia e Turchia.

Spiriti. — Nessnna variazione abbiamo da notare nel commercio degli spiriti, essendo gli affari ovunque limitati allo stretto consumo. — A *Milano* i prodotti delle fabbriche locali si vendono da L. 212 a 225 al quint. gli spiriti d'Ungheria da L. 210 a 320 e l'acquavite di grappa da L. 100 a 103. — A *Genova* i prodotti delle fabbriche di Napoli realizzano L. 216 e quelli di Germania L. 230 e a *Parigi* le prime qualità di 90 gr. disponibili quotate a fr. 35,25 al quint. al deposito.

Cotoni. — In questi ultimi giorni quasi tutti i mercati cotonieri furono in ribasso ma di fronte al rapido e sensibile aumento verificatosi nella seconda quindicina di gennaio, conviene dire che il movimento retrogrado è stata ben lieve cosa, giacchè i prezzi attuali si distaccano assai da quelli dai quali il rialzo ebbe il suo punto di partenza. Quanto alle cause, che produssero il cambiamento, tutti i giornali osservano che come il timore che il raccolto che sta per finire si allontanasse di assai dalla cifra occorrente per il consumo mondiale provocò la corrente all'aumento, così la corrente opposta è stata adesso determinata da valutazioni più favorevoli al raccolto stesso. — A *Milano* gli Orleans si contrattarono da L. 76 a 79 ogni 50 chilogr. gli Upland da L. 75 a 78; i Bengal da L. 53 a 57; gli Oomra da L. 63 a 64. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di denari 6 1|8 e 6 1|16 per i Middling americani; e di 4 7|8 per i good Oomra e a *Nuova York* di cent. 10 15|16.

Sete. — La domanda in generale non fece difetto, ma gli affari conclusi furono scarsi stante le basse offerte di prezzo fatte dai compratori. — A *Milano* le vendite per l'America furono discrete specialmente negli articoli greggi, e i prezzi non indicarono che quel distacco naturale che si produce allorchè da un periodo di attività si passa alla calma, ciò che dimostra che la situazione si conserva ancora abbastanza solida. Le greggie 10|11 di 1° ord. si contrattarono da L. 53 a 53,50; dette classiche 12|13 a L. 58; gli organzini strafilati 17|18 di 1° e 2° ord. da L. 63 a 61; le trame a due capi 16|20 di 1° ord. a L. 60 e i bozzoli secchi da L. 13,20 a 13,60 il tutto al chilogrammo. — A *Lione* la settimana trascorse come per il passato cioè in calma e con prezzi sostenuti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 9|11 a capi annodati di 2° ord da fr. 59 a 60; organzini di 2° ord. 18|20 da fr. 65 e trame 30|34 di 3° ord. tre capi a fr. 62.

Canape. — Nell'Italia centrale gli affari in canape non vanno molto bene. — A *Bologna* non pochi detentori piegandosi alla necessità vanno cedendo la loro partita di nuovo e vecchio prodotto per quei modestissimi prezzi aumentati per le sole qualità di merito eminente. Si venderono in settimana diverse partite di canape buone discrete da L. 65 a 70 al quint. — A *Napoli* la canapa paesana si pagò da L. 73 a 79 e la Marcianise da L. 69 a 76.

Olj d'oliva. — L'articolo è sempre in calma ma con prezzi assai sostenuti, stante la scarsità del nuovo raccolto. A *Porto Maurizio* i sopraffini bianchi quotati da L. 140 a 145 al quint.; i pagliarini da L. 130 a 135; le altre qualità mangiabili da L. 100 a 125 e i lavati da L. 58 a 60. — A *Genova* si venderono da oltre 1300 quintali d'olio da L. 114 a 125 per Bari nuovo; da L. 100 a 118 per detti vecchi; di L 115 a 120 per Romagna; di L. 110 a 130 per Sardegna, e di L. 82 a 85 per i lavati. — In *Arezzo* i prezzi praticati da L. 125 a 136 fuori dazio. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a fr. 95,65 e per marzo a fr. 97 circa e a *Bari* i prezzi delle migliori qualità si spinsero verso L. 130 il tutto al quint.

Olj di semi. — In generale sostenuti stante il rialzo degli olj di oliva. — A *Genova* l'olio di cotone venduto da L. 62 a 68 per l'americano, e da L. 58 a 60 per l'inglese il tutto fuori dazio; l'olio di lino al dettaglio da L. 80 a 82 reso al vagone; l'olio di sesame extra a L. 105, detto fino a L. 95; olio di erachite da L. 90 a 110; olio di cocco a L. 65 e l'olio di palma da L. 60,50 a 62,50.

Bestiami. — Notizie da *Bologna* recano che il bestiame buino continua la marcia trionfale; i vitelli di latte pingui hanno L. 110 al quint. p. v. e nei manzi da macello raffinati i prezzi conseguiti *in piedi* ragguagliano le L. 138 a 140; animatissimi nè popolati di molti capi sono i mercati, e vi abbondano invece i compratori, e così la bilancia propende per chi cede. Anche pei suini s'è raggiunto un aumento e le macellazioni ultime diedero il quoto per le pinguedini ammodo di L. 110 Magroni e temporini invariati, e piuttosto negletti e a *Milano* i bovi grassi da L. 135 a 145 al quintale morto; i vitelli maturi da L. 170 a 185; gli immaturi a peso vivo da L. 85 a 95; i maiali grassi a peso morto da L 105 a 110 e i magri a peso vivo da L. 90 a 100.

Burro, lardo e strutto. — Il burro a *Pavia* a L. 250 al quint.; a *Lodi* a L. 245; a *Cremona* da L. 240 a 250; a *Brescia* da L. 200 a 225; a *Ivrea* a L. 225 e a *Reggio Emilia* da 270 a 280. Il lardo a *Cremona* da L. 150 a 180 e a *Reggio Emilia* da L. 145 a 160 e lo strutto in questa stessa piazza da L. 125 a 130.

CESARE BILLI *gerente responsabile*

Firenze Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio.